LETTERE
INEDITE
D' ILLUSTRI ITALIANI

PUBBLICATE

NELLE FAUSTE NOZZE

MALDURA-RUSCONI

PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

1838

ALLA NOBILE SIGNORA

LUIGIA ASCARI-RUSCONI

D. FORTUNATO FEDERICI

Ad erudito trattenimento degli amici che si rallegrano con Voi per le bene augurate nozze che siete per conchiudere in questi giorni, concedendo in isposa una egregia vostra figlia al giovane Conte Bertucci Maldura, ho pensato di offerirvi a stampa alcune lettere dirette a quel carissimo che fu il nostro Prof. e Bibliot. Ab. Daniele Francesconi.

S'egli, com'è desiderato, fosse tuttavia con noi, per l'amicizia che vi professava, e per quella sua spontanea ed aperta cordialità, sarebbe certamente dei primi a farvi sincere le congratulazioni per così fausto connubio.

Digitized by Google

Ora, per la pubblicazione di queste lettere, io intendo che, a merito di lui, abbiate bella cagione d'intertenere piacevolmente gli amici vostri, e non solo per questa lieta occasione, ma sì bene ogni qual volta ameranno di risapere quanto quel dotto e modesto uomo fosse stimato ed accarezzato dagl' illustri d'Italia.

Di Padova. Dalla Biblioteca della I. R. Università nel Luglio 1838.

Digitized by Google

Caro Francesconi!

Brescia 12 Giugno 1830.

Vedendo il tuo carattere affatto insolito (perchè voi altri al di là dell'Adige non rispondete nemmeno a chi vi scrive) io credeva qualche buona nuova delle mie faccende dell'Istituto. Veggo invece alcuni carissimi e bei versi che mi toccano assai sul vivo, perchè parlano di mio figlio, e mi sono buon testimonio che non vi dimenticate di chi non si dimentica mai di Voi.

Vi giuro, che mi dispiace di non potervi fare l'improvvisata col rimandarveli stampati; ma l'argomento è così matto per conto mio, da dovermene fin anco dimenticare d'averli letti.

Mia moglie Savia ed Agostino particolarmente ed io vi ringraziamo di questo gentile pensiere. Se mai costì si sa qualche cosa dei segretarii dell'Istituto (come da ultimo si è domandato pro interim l'una fra le quarantasette pensioni vacanti) ditemi qualche cosa: chè da tre anni aspetto che si risolva. A Franceschinis, a Melandri, a Federici mille saluti.

L'Affez.
Cesare Arici.

Digitized by Google

Padrone ed Amico Pregiatissimo.

Firenze 29 Maggio.

Dopo ricevuta la gentilissima di V. S. m'accorsi del mio errore riguardo ai Bodoniani, e fu che volendo io cambiare un 1.° tomo de' miei, che aveva la fodera un cotal poco logora, ne presi un secondo in vece di quei del Cavaliere; ond'è avvenuto che il Cavaliere avrà un primo Volume di più, ed Ella un secondo. Ma siamo ancora, credo io, in tempo di rettificare l'abbaglio. Scrivo oggi a Sebastiano Banzo uffiziale della Segretaria di Spagna (quel giovine se Ella si rammenta, cui noi due andammo a trovare, una certa mattina per sapere da esso se verificavasi la nomina di Azara per il Ministero di Stato), commissionandolo di aprire uno dei cassoni, dove sono i libri, segnato L.... B. N. I.° nel quale trovansi appunto raccolti i Classici Bodoniani, e in conseguenza più copie del Virgilio. S'Ella dunque vuol avere la bontà di portarsi al Palazzo di Spagna, intendersela col suddetto Sebastiano, spedire colà il secondo volume di Virgilio, e trovarsi presente all'estrazione del primo, il tutto andrà a dovere e lo sbaglio non esisterà più.

La ringrazio per le ricerche circa l'Enciclopedia, e più distintamente ancora per le premure in favore dell'Orsolina. Anch'essa mi scrive della di Lei Persona con molta gratitudine.

Ho qui veduto, parlato, ed anche pranzato più volte in compagnia dell'impassibil Pesaro. Eravamo am-

bidue del crocchio della Teotochi-Albrizzi, il che ci ha data l'occasione di vederci spesso. Ho anche rincontrato con molto piacere il sig. Gaetano.

Se vaglio a servirla in qualche cosa, Ella non mi risparmi, sicuro di trovare i miei fatti corrispondenti alle espressioni, rinnovandole le quali, passo a dichiararmi pieno d'amicizia e di stima

Di V. S. Illustrissima

Dev. Obb. Aff. Amico e servitore
ARTEAGA.

Collega Stimatissimo!

Padova 6 Gennajo 1797.

Rispondo alla carissima vostra scritta nel gabinetto ed a nome del cel. Canova.

Il sig. Abate Sartori mio alunno è un giovane di buon talento e buona volontà. Egli è indefesso e, se col medesimo calore continuerà la carriera intrapresa, farà un'ottima riuscita. Io l'ho coltivato sinora, perchè l'ho veduto assai studioso, senza pensare che egli sia fratello di Fidia; ma giacchè Fidia mi ringrazia di un mio dovere, e mostrasi impegnato per il medesimo, io gli prometto che farò divenire il di Lui fratello uterino un Poliglotta di prima classe. Riveritemelo caramente ed assicuratelo, che terrò conto della sua raccomandazione.

Mi domandate de' miei studii; a questo non posso rispondervi. Tante cose ho per mano, e tutte princi-

piate e qualcuna anche finita; ma attendo migliore opportunità per divulgarle. Giovedì leggerò la mia Memoria sopra la Geografia degli Arabi. La dissertazione è lunga, ed io leggerò soltanto una parte di essa. Ben vedete che la materia è interessante. Io ho trattato questo punto in grazia dell'E.^{mo} Borgia che l'ha desiderato.

Bramerei avere un esemplare della stampa della mappa geografica del lodato Porporato, simile a quello che ha spedito al nostro Toaldo, e Voi potreste farmi il piacere di spedirmelo insieme colla lettera del cel. Ab. Visconti, dirigendo ogni cosa all'Eccellentissimo Cav. Nani, con sopra coperta col mio nome. L'Eccelentissima famiglia corrisponde ai vostri saluti, come anche il figlio, l'amabile Tonino, buono e studioso.

Io non vi scrivo novità, perchè dove dimorate si sa tutto. Addio. Scrivetemi e comandatemi.

Il vostro Collega ed Amico
Sim. Assemani.

Caro Francesconi!

Roma, S. Pancrazio, 16 Luglio 1802.

Ho letto con piacere la vostra gentilissima in data primo luglio corrente, e siccome stava dall'E.^{mo} nostro Cardinale Borgia, egli me la prese dalla mano e la lesse con pari gusto. Egli deplora la vostra sorte, e vi perdona la tardanza nel vostro assunto, ma spera bensì che lo proseguirete con calore quando sarete libero dagli intrighi della vostra casa.

Digitized by Google

Pochi giorni avanti Egli medesimo vi voleva scrivere e sollecitarvi, ma sapendo che voi eravate in campagna si trattenne, e presentemente m'impone di salutarvi caramente.

Cosa dite voi dei due Zodiaci Egiziani-Parigini? Qui l'Ab. Testa, mio amico, recitò lunedì passato nella sala della Sapienza una Dissertazione nella quale egli crede e vuol provare che questo tempio di Tyntiris, o di Dendira in Egitto, è fabbrica greca del tempo di Trajano, e che per conseguenza li Zodiaci sono greci, e di recente età. La *Libra* che si trova fra questi segni Zodiacali gli pare un argomento convincente, essendo certo che la Libra Zodiacale al tempo di Virgilio e di Ovidio non si trovava fra li segni Zodiacali romani. Io risposi con Ovidio 1. Fastor.

Tempora digereres cum Conditor Urbis, in anno
Constituit Menses quinque bis esse suo:
Scilicet arma magis, quam Sidera, *Romule, noras,*
Curaque finitimos vincere major eras.

Non dai Greci non dai Romani fu descritto lo Zodiaco. Platone, il quale visse 200 e più anni avanti Ipparco, dice in due o tre luoghi che l'astronomia passò dagli Egizii e Caldei alli Greci. Ora bisognerebbe vedere se li Caldei, Egiziani, Sabei, Persiani e Indiani avessero la Libra o la Stadera nel loro Zodiaco avanti l'era di Augusto Ottavio, e se non, allora conterebbe l'argomento dell'Ab. Testa. Questa ricerca necessaria mi trattiene sospeso, ut nec in unam, nec in alteram partem declinem, sapendo altresì che li Zodiaci Franco-Egiziani sono copie, parte dipinte, e parte modellate in cera. Cosa dice Cisman Tedesco, tradotto in Venezia, sopra questi Zo-

diaci Egiziani? Ho pubblicato in questi giorni una mia Dissertazione latina: De origine sermonis latini, ejusque cum orientalibus linguis connexione; in cui fo vedere che le lingue, latina e greca, sono originate dalle orientali *Zend* e *Samscrit*, e che queste quattro lingue hanno una evidente affinità nei loro primi principii. Il Cardinale ve ne manderà un esemplare che vi sarà consegnato da Morelli.

Cosa fa la nostra comune Regina, la Contessa di Borromeo? Riveritela per me, e ricordatemi al dotto di lei marito, ed a tutta la rispettabile compagnia che troverete in sua Casa.

Sto qui a S. Pancrazio Presidente del Collegio, Sindaco delle Missioni ec. Perciò assai poco posso applicarmi allo studio, attorniato, come potete imaginare, da una infinità di affari che mi disturbano.

Addio, caro Franceesconi. Amatemi giacchè sono

Il vostro Amico
P. Paolino di S. Bartolomeo C. S.

Signor mio Ornatiss. e Pregiatiss.

Ferrara 29 Aprile 1807.

È tanta l'obbligazione che sento, per il favore compartitomi nello spedirmi con singolare generosità e prontezza il bramato catalogo de' Novellieri, che quasi mi pento di avernela pregata; ma penso poi che la sua gentilezza, che sa così bene compiacere gli amici, saprà altresì compatire chi non ha modi da corrispondere nè in parole nè in fatti. Ricevetti

l'involtino, ma il rapido passaggio per Ferrara del Prof. Altori non mi diede la sorte di vederlo; lo attendo di ritorno, se pure avrà qualche momento da perdere per cagion mia. L'Ab. Pozzetti, oggidì Bibliotecario in Bologna, è mio antico corrispondente fin da quando lo visitai in Modena, ed ebbi altre occasioni di corrispondenza per lettere. Sarà più d'un mese che il carteggio è interrotto, perchè le molte sue occupazioni della Biblioteca e della Cattedra lo tengono alla catena. Quando però Ella si trovasse in bisogno, o avesse genio di acquistarne più intima conoscenza, crederei che la mia mediazione potesse giovare. Mi scriva con libertà. Vedendo per caso il sig. Co. Borromeo Autore del libretto inviatomi, faccia con lui le mie, un po' tarde, ma sincere congratulazioni. Col suo catalogo alla mano mi sono levato un dubbio gravissimo che avevo in proposito degli *Hecatommiti del nostro Giraldi*, de' quali temeva d'avere una edizione imperfetta in questa nostra Patria Collezione di Scrittori Ferraresi. Ora sono tranquillo avendola ben incontrata. La mia stampa della Vita d'Ariosto va procrastinando, per la morte del celebre Amoretti di Parma che lasciò il carattere non terminato di fondere. Si vanno sollecitando gli eredi fratelli; ma si sa che, mancato il capo d'un'officina, tutto va in disordine. Mi comandi e mi creda quale con vera stima, riverendola anche a nome dell'Ab. carissimo Finetti, mi protesto

Umiliss. ed Affezionatiss. servitore
Girolamo Baruffaldi.

Illustrissimo Signore!

Mantova 19 Giugno 1793.

Tropp' onore m' ha ella fatto colla sua gratissima de' 15, bench' ella abbia tai pregi per la mia stima, che debbami piacere assai la lode sotto alla sua penna. Son già compensato abbastanza dall'onor ch'ella mi fece, spirandole al cuore l'amabilità del sig. Conte Belgrado. Godo che anche per cagione della di lui delicatezza non sia tolto il segreto dell' affare. Io ci sono interessato, perchè la sorpresa può far un merito al libro, che pochi altri può averne. Un altro sarà quello della sua scelta, mio Signor pregiatissimo, e della stampa, della forma, del volumetto ec., che sarà d'ottimo gusto, come argomento dal suo stile anche d'una lettera sola. La prego di ringraziar per me il Cavalierino del favor suo, che sarà un altro merito dell'operetta, e delle carte mandatemi. Il pensier di lui per l'indice è giustissimo, e l'ho già eseguito perchè sia posto al principio o al fine. Così pure lascerò nel ms. l'epigramma dell'amico Sibilliato, cui ne ho scritto, e le due traduzioni, come ci sono quegli epigrammi tradotti dal greco, il sonetto del Raineri ec. per comodo dell'editore, se crederà ben fatto lo stamparli. Se non volessero raffazzonar nulla non manderei più nulla inverità. Essi sanno il gusto del paese, ed io so e veggo il loro buon gusto, onde in loro confido per lo meglio, ma seriamente e risolutamente lungi da ogni complimento, o falsa modestia. Pur troppo avran molto a penare per colpa

ancora de' miei copiatori. Son male incappato, come ella vedrà l'ordinario prossimo, in cui spero poterle mandar tutto ad un tempo. Non so ancora la spesa.

Mille grazie frattanto della spedizione della sua *Cornelia*, che parmi di sì nobile impresa, e spero che al prossimo spaccio verrà più felicemente.

E sono con tutto l'ossequio

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Devotiss. servo
SAVERIO BETTINELLI.

Padova 20 Luglio 1798.

Mio caro Ab. Francesconi! In tutto sono provveduto di pazienza, e ne ho dato qualche saggio, ma l'attender tanto una cosa già fatta, quasi me la farebbe scappare. Il progetto di stampare la sola parte risguardante il piombo, mi pareva che in nulla derogasse alla stampa del tutto. Nelle presenti mie ristrettezze, che pur soffro con ilarità, mi lusingavo di poter supplire alla sola parte, giacchè al tutto non giunge il mio biscotto. Tutto poi riducevasi a qualche piccolo cambiamento nel principio, e ad un periodo di finale. Possibile che la vostra eloquenza non sia giunta ad ottenere l'intento che io bramava? Sento ora gli altri incrociamenti per il vostro Commentario sulla Lettera Raffaelliana, e me ne dispiace assai. Del resto io non ricevetti la lunga vostra lettera, della quale mi parlate nella vostra de' 14. Vi avrei risposto se mi fosse pervenuta,

Digitized by Google

e con tanto maggior piacere, quanto che era lettera di doppia mano. Non ho nuove da darvi di queste parti, quelle de' cambiamenti nello studio le avrete già sapute dagli amici, che tanti qui ne avete, e co' quali spesso nomino l'amico Francesconi, il quale vivat, valeat, floreat multis annis.

S. Card. Borgia.

Stimatissimo Sig. Abate.

Padova 20 Settembre 1799.

Largamente donato dell'egregia sua *Congettura* (a me però è sembrata dimostrazione) sulla lettera del Castiglione da restituirsi a Raffaello, salvo il liscio dello stile, vengo a renderlene le più affettuose e distinte grazie. Ella mi richiede, se avrei cosa da rilevarvi, ed io le rispondo, *nulla*, fuori delle *scorrezioni tipografiche*, che mal si convengono ad una stampa, e per i tipi, e per la carta assai bella ed elegante. Io ho sempre amato in Lei i molti suoi pregi, e le rare sue virtù sociali, ma non per questo le attribuirò il dono della profezia, dono che può aversi anche dai peccatori, e tutti alla perfine siamo peccatori, ma colla frase lapidaria *Plus Minus*. Potea dunque risparmiarsi quel *tempo inerudito*, che dal mio canto terrò da me sempre lontano. Sono in porto, benchè, mal coperto dai venti nocevoli, veggo il mare in grandissima burrasca, sarei un bel *matto* di farmi ingolfare senza un minimo esteriore seducente,

che ne compensasse una qualche piccolissima parte de' travagli riserbati a chi dovrà tenere *clavum Navis*, ma di Nave sdruscita e putrescente. Se mi vuol bene, come lo credo, mi desideri tutt'altro, e resto

Suo cordialissimo amico
S. Card. Borgia.

Amico Pregiatissimo!

Padova 5 Gennajo 1798.

Ella sig. Ab. Francesconi, ch'è il più grande amico degli amici de' nostri tempi, era il solo capace di trovare nella città di Roma coll'amorosa instancabile sua attenzione un nuovo Amadio, onde rendere più pregevole coll'imitazione perfetta della stampa un libro imperfetto, che tanto mi stava a cuore per aumentar sempre più la mia raccolta de' Novellatori. Quanto sia perciò grande l'obbligo mio verso di Lei non potrebbe neppure esprimerlo un appassionato eloquentissimo oratore, che si trovasse nella circostanza simile alla mia. Ma io non posso ringraziarla in nessun modo, se non accennando soltanto insieme con questa le tante altre nuove beneficenze ricevute da Lei nel tempo della sua dimora in cotesta Metropoli. Oh quanto accrescono di lustro alla mia Collezione le Novelle del Lasca impresse a Parigi: uno di que' pochi esemplari distinti, che colà furono stampati in quella massima elegantissima forma! E quanto altresì aggiunge alla stessa ornamento la Novella del Ghirlandari a me non solo ignota ma a tutti i bibliografi,

Digitized by Google

18

e perfino all'Ab. Morelli! Questi sono beneficii di tal peso che, l'accennarli solamente fa conoscere l'impossibilità di poter ad un tanto benefattore rendere colle parole quelle grazie, che si converrebbero. Alla sua venuta, ch'io spezialmente, e tutti gli amici ansiosamente desiderano vicina, le raffermerò non colla voce, ma con un loquace silenzio, e con tenero bacio i più grati sentimenti dell'animo mio. Al suo gran Pappà ho subito letto il paragrafo del suo foglio, e mi ha promesso di scriverle illico, e trasmetterle una nota de' consaputi libri. Mia moglie, desiderosa essa pure di rivederla, mi ordina di recarle gli affettuosi suoi complimenti, ed io pieno di gratitudine, e del più sincero affetto del cuore, mi pregio di riconfermarmi

Devotiss. Obbedientiss. servitore ed amico
ANTONIO M. BORROMEO.

Padrone ed Amico Pregiatissimo.

Padova 8 Marzo 1799.

Io non saprei da qual parte dar principio a ringraziarla, tanto io son pieno di obbligazione verso di Lei. Le parole per quanto fossero eloquenti non potrebbero esprimere i sentimenti dell'animo mio. Sopra ogni altra espressione mi vaglia per la pura verità quella: vorrei, ch'Ella vedesse il mio cuore! in esso sono scolpite profondamente tutte le sue beneficenze. Devo all'incomparabile sua generosità l'accrescimento alla mia raccolta de'Novellatori coll'elegantissimo e superbo Lasca in carta massima di Parigi, e

Digitized by Google

colla Novella del Ghirlandari ignota a tutti i Bibliografi: devo agli altri miei libri del sec. XV. l'aggiunta del sopra ogni altro rarissimo Poemetto di Tifi degli Odasj Padovano. Ella non poteva farmi un dono più caro e prezioso. Tutti i raccoglitori de' libri del sec. decimo quinto, e quelli specialmente delli scrittori nostri Padovani, sono venuti a consolarsi meco d'un acquisto di tanta preziosità. Il primo esemplare a comparire agli occhi della Repubblica Letteraria fu quello del Pinelli, ma è già passato in Londra. Io sono l'unico, per quanto si sappia, che lo posseda in Italia. Accrescono a dismisura poi gli obblighi miei, i tanti disturbi, che le ho recati, e nella copia della carta mancante nel mio Sansovino, e le tante ricerche da Lei fatte rintracciando Novellatori per la mia raccolta. E pure è tanto grande la fiducia che ho riposta nella sua somma benignità, ch'io ardisco di bel nuovo a pregarla d'interessarsi costì, per vedere se fosse possibile di acquistare alcune Novelle ch'io pongo appiedi di questa mia lettera, le quali sole mancano, perch'io possa fare imprimere l'appendice al mio Catalogo de'Novellatori. Oltre di ciò mi faccio coraggio di supplicarla a portarsi nella Libreria Gaddiana, e farmi trascrivere alquante righe soltanto d'una, e dell'altra Novella M. S. che si conservano in cotesta Biblioteca. Una è nel Codice 342. a c. 1. e seg.; e vi si narra come Federico Barbarossa essendo ec. L'altra vi si trova al N.° 7. C. 766. ed è intitolata Novella di Antioco, e di Stratonica. Qual fondamento ci sia di attribuirle al Boccaccio non ci è noto, non trovandone riscontro altrove, che

nel Mazzucchelli, A me basta vederne alquanti periodi, onde conoscere la differenza, che passa fra lo stile delle Novelle del Decamerone, e coteste. Non mancherà mai, trovando in esse quella eleganza, ch'è propria del Boccaccio, o di qualche altro Autore de' buoni secoli, di farne trarre la copia da qualche dotto, e diligente copista. Non so se la Biblioteca Gaddiana sia presentemente unita alla Magliabecchiana, o alla Laurenziana. Ella mi scusi s'io le reco un tanto disturbo, e ne attribuisca tutta la colpa, e alla troppo sua parziale affettuosa amicizia e gentile propensione per favorirmi, e alla mia troppo eccedente passione per la mia serie de' Novellatori. Mia Moglie, memore di continuo per le tante gentilezze da Lei ricevute, mi commette porgerle gli affettuosi suoi complimenti, ed attende con impazienza una cortese risposta alla lettera, che le ha scritta l'ordinario passato. Io sono perfine con tutti i più vivi sentimenti di stima, di gratitudine, e di affetto

Di Lei pregiatissimo Amico

Devotiss. Obbedientiss. servitore ed amico vostro
Antonio M. Borromeo.

Novella del Grasso Legnajuolo molto piacevole e ridicolosa. Firenze per Sermatelli 1623, in 4.°

.... Detta. Firenze 1554, in 4.°

Novelle distinte particolarmente in 12 mesi dell'anno ec. dette le Mesate di Salvuccio Salvucci. Firenze per il Tosi 1591, in 4.° *Per quanto si rileva dalla Biblioteca Capponi non sono che due sole Novelle.*

Francesconi amabilissimo!

Milano 21 Agosto 1793.

Se l'emicrania fosse peste, vorrei dire, che la vostra lettera contagiosa me l'ha attaccata; perchè oggi appunto ne soffro anch'io. Non sarò dunque prolisso, come aveva disegnato. Avrete lo stroma sulle inauri: fate intanto mille complimenti al K. Nani, ed annunziategli, il che è meglio dello stroma, che gli ho fatto acquisto d'una superba pietra Cufica antica, superba quanto alla pietra, e quanto alla Paleografia, e gliela spedirò il venturo ordinario. Saranno quattro giorni, che io ebbi a trattare con un dottissimo Filologo Inglese; uno de' migliori, che abbia l'Europa. Conducendolo a spasso nella mia carrozza, gli dissi confidenzialmente l'affare della prominenza della lettera Phi nei Codici Copti Naniani, e gli esposi la mia ignorante ammirazione intorno a tal cosa. Oh Diavolo! diss'egli, e non sapete il perchè? La forma della Lettera φ è quella appunto, che nei caratteri geroglifici indica il Phallum dei Latini, ec. Non è dunque maraviglia, dicea quell'uomo eruditissimo, se gli antichi in venerazione di una lettera sì prodigiosa, e che nel linguaggio geroglifico avea un così largo significato l'hanno ingrandita nella scrittura secondaria, e l'hanno ritenuta con una sorta di distinzione in tutti i Codici. Ecco un'osservazione Paleografica: voi fatene quel conto che cre-

dete; io non cesserò di far gran conto di voi, e di dirmi costantemente

Cosa Vostra
L. Bossi.

P. S. Vedete voi il sig. Anzolo Querini? Vorrei sapere s'egli ha ricevuto un pacchetto speditogli da gran tempo.

E il libro del Cammeo del K. Zulian non l'ho io ad avere?

Amico carissimo.

Milano 5 Luglio 1822.

Finalmente ho risolto e prima della metà del mese sarò a Padova, per proseguire il mio viaggio a Trieste e colà imbarcarmi per Alessandria di Egitto. Rimarrò in quel paese due anni almeno, essendo mia intenzione di fare una scorsa nella Nubia, e forse nel Sennaar, ove trovasi ora con l'esercito il figlio del Vicerè. Avendo partecipato questa risoluzione all'Istituto ho chiesto che mi venga somministrato un certo numero di quesiti, e scioglierò quelli che potrò. Se ne avete qualcheduno anche voi, che siete una vera Sfinge, m'ingegnerò di farla da Edipo.

Uno de'miei compagni di viaggio sarà il sig. Francesco Pini di Modena che dovrà recarsi in Padova per attendermi costà a piè fermo. L'ho qui addrizzato a persona che lo indennizzi delle spese di viaggio, ma se gli occorresse di più un centinajo delle nostre lire venete, presentandosi a tale oggetto da voi, vi prego di sborsarle per conto mio, che vi saranno restituite al mio arrivo. Spero che il Diavolo non vi metterà in capo che io me la batta in Egitto con questo debito sulla coscienza. So che dal Gam-

ba avete rilevato una copia del mio *suolo di Roma*, e ve ne fo' un amplo regalo.

Conservatemi la vostra cara amicizia. Addio.

Il vostro Amico
Brocchi.

P. S. Vi prego di presentare i miei complimenti al sig. Cav. Lazzara.

Illustriss. Sig. Sig. Padrone Colendiss.

Modena 3 Giugno 1800.

Ho ricevuto da Firenze i bottoni; ma qui le circostanze sono diverse. Tutto si fa in nome di S.M. Niun sa il futuro. Ella però ben comprende, che nè io, nè forse alcun altro potrebbe saviamente assumer la commissione. Mi rincresce pertanto non poter essere di alcun giovamento al sig. Rodella, il qual disporrà come meglio crede della roba sua.

Sento con piacere, ch'Ella sia disposta a dar la seconda edizione del suo Opuscolo sul metro, e mi tengo per onorato nel conto che fa delle riflessioni altra volta comunicatele. Avrà veduto la memoria recente del Prof. Chiminello, che attendo ricevere in breve. Penso poi ch'Ella metterà il suo nome nella seconda edizione.

Preparo anch'io la seconda della mia trigonometria, ma non la intraprendo a stampare, se prima non siano vendute 40 copie, che m'avanzano della prima. Il sig. Ab. Zendrini con animo affettuoso piantò trattati col sig. Giustin Pasquali e con la media-

zione del sig. Ab. Belli. Questi però hanno troncato il carteggio meco improvvisamente, senza ch'io nè sappia il perchè, nè creda certo avergli offesi minimamente. Su questo fondamento nacque la voce della mia venuta a Venezia.

Il Co. Remondini aveva già ricusato, essendo stato tentato il primo dal sig. Ab. Zendrini: con dire d'aver ristretto grandemente i lavori tipografici. Se l'Ab. Franchini potrà mutare il negativo in positivo, io non ho difficoltà di trasportarmi dovunque speri vedere la cosa ben fatta.

Ho scritto a Molini, che tolga dalla sua nota di associati il nome di Lei, mentre non le giova pagare il porto del Tom. VIII. per tutto il giro della Toscana. Venerdì prossimo glie lo invierò per Corriera, come feci Venerdì scorso verso il sig. Cav. Pindemonti. Ella non manchi di tener traccie dell'arrivo. Il prezzo è di L. 30 venete ch'Ella potrà pagare al Co. Giambattista Sceriman in Procuratia Labia: e così può fare anche il suddetto Cav. se gli accomoda più. All'incontro Ella può, se ama meglio, mandarmi tre Bavaresi per Corriera, o tre Ducati un mezzo ed un quarto; tali monete avendo qui corso, purchè i secondi non siano tosi.

Mille complimenti all'Ab. Zendrini, al quale ho scritto pochi dì fa. E con piena stima mi confermo

Suo Devotiss. Obbedientiss. servitore
Antonio Cagnoli.

Sig. Abate Pregiatiss. ed Amico Stimatiss.

Milano 23 Novembre 1791.

La carissima sua de' 13 corrente mi perviene in questo momento, e rispondo subito dirigendo la prima a Padova, dove credo, che a quest'ora Ella ci sia. Essendovi, la prego scongiurare un poco l'incantesimo di Sograffi sul proposito delle tragedie, e particolarmente su quella di Mons. Rossi, il quale non ha altro originale che quello consegnato al d. Sograffi, e giustamente se ne lagna. Per la mia *Ifigenia* desidero che nella copia siano tolte via le varianti, e gli arbitrii. O buona o cattiva, deve stare com'è stampata.

A proposito di questa, son molto contento, che nel leggerla ella ne abbia avuto un qualche piacere, e che la compagna della sua lettura abbia sentito gli effetti della più delicata sensibilità. Conseguenza di questa è l'accusa data ad *Olimpia*, come di troppo crudele per aver spinto all'eccesso il discorso sulla creduta morte di Oreste. Pure merita qualche scusa, avendo essa conceputo amore pel detto giovine; e però un trasporto di passione è sempre compatibile: ma senza questo, il Poeta ha voluto spingere, come doveva, sino all'estremo la compassione. *Ifigenia* interrompe *Olimpia* con l'esclamazione *Soccorso Numi del Ciel!* Ma questo non è che nel momento in cui dubita di aver commesso il fratricidio. Conveniva convincerla; e però *Olimpia* rinforza il discorso, e poi

con la venuta di *Pilade* si convince affatto, e cade in deliquio e in delirio. Conveniva al Poeta persuadere anche gli spettatori di questo fatto per far risaltare il colpo inaspettato dell'incontro col medesimo. Infatti allorchè per più sere si rappresentò in Venezia nell'anno 1745. (oh quanti anni sono mai!) tutta l'Udienza oppressa dal dolore, scoppiò in battimenti di mani a quel colpo. L'estrema allegrezza toglie l'uso della parola, e però alla vista del fratello che credeva morto, con interrotte parole cade in deliquio entrando in iscena. Non poteva dunque continuarsi di più; e conveniva disingannare poi lo spettatore con lo sviluppo dell'equivoco che ha formato il nodo dell'azione, ed una ricognizione accaduta in nuova e non più usata maniera. La descrizione che *Olimpia* fa a *Pilade* di quanto accadde, sembra che possa bastare alla consolazione degli spettatori, i quali aveano già veduto i due fratelli riconosciuti ed uniti. Ecco quanto può dirsi in giustificazione della povera *Olimpia* che m'impone di salutare l'amico Ab. Francesconi, e dell'antico Poeta ch'è tutto suo.

Circa l'Elettro, attendo i passi ch'Ella mi accenna di farmi avere: ma so che il sig. Cortenovis ha di già stampata un'appendice con cui difende la sua opinione, e combatte la Bossiana. Sono impaziente di vederla, perchè ammendue sono miei amici: ma *amicus Plato, amicus Aristoteles, sed magis amica Veritas.* Se poi nelle opere del vecchio Conte Riccati Ella ritrova il passo indicatomi, mi farà molta grazia a farmelo avere. Per i ritratti, basta ch'Ella ci pensi, e con tutto suo comodo. Ma subito ch'è

stampata la sua dissertazione sulle forze vive, me la faccia avere, che l'attendo con impazienza. Addio.

Devotiss. Obbedientiss. Amico
G. Carli.

Amico e Padrone gentilissimo.

Padova 11 Maggio 1793.

Benedetto Necker, e Lei che me lo procacciò. Attendo però di saper da Lei il prezzo materiale dell'opera, giacchè l'intrinseco è inestimabile, onde potermi far coraggio a incaricarla altre volte di simili favori. Bramerei per esempio d'aver la vita e 'l martirio di Luigi XVI. pubblicata in Francese, se non erro, a Vienna. Se questa ci fosse in Venezia, o avesse mezzo di procurarla, mi farebbe somma grazia. Similmente se le venissero alla mano ritratti di quegli uomini secondo il mio cuore antichi o moderni, non ometta di provvederli per ornamento del mio gabinetto campestre. Ho letto con piacere l'altro opuscolo in opposizione allo Scrofani, solo per l'amore della buona causa, giacchè quanto al merito della trattazione egli non ha certo vantaggio sopra il suo avversario, ed ambedue, per dirla in confidenza, accrescono il numero degli Scrittori che han torto. L'Ab. Dalmistro le avrebbe egli fatto tenere una copia delle Poesie del Coureil, alle quali mi fece il favor di

2 r

associarsi? Le sue lettere mi saranno sempre carissime, com'io sarò sempre col più cordial sentimento

Suo Affezionatiss. servitore ed amico
Melchior Cesarotti.

Sig. Ab. Padrone ed Amico gentiliss.

Padova 8 Aprile 1795.

La dolorosa nuova della morte del suo nobile alunno fece che non osai scriverle nello scorso ordinario, supponendola troppo occupato dal cordoglio suo proprio, e da quello del Cavaliere desolato troppo giustamente da questa perdita. Ora che sarà di Lei? resterà Ella, o tornerà fra noi? Tutti i suoi amici, tra i quali io non intendo di cedere ad alcuno, la bramano qui, ove l'attendono l'Accademia e il Collegio, e ove una Cattedra in prospettiva l'invita ad avvicinarsi alle fortuite emergenze e alla fonte delle grazie. A questo proposito Ella sentirà con piacere che jersera fu portata in Senato la mia ricondotta di 200 fiorini. Fo' voti perchè il Messia Epico giunga presto alla sospirata Gerusalemme. Dentro un mese sarà pubblicato l'elogio ch'io scrissi del nostro diletto Olivi, e s'Ella resta a Roma mi compiacerò di spedirgliene una copia, previo un suo avviso sul modo d'indirizzarla. Mi conservi la sua cordialità, e creda la mia inalterabile. Sono con tutto l'animo

Suo Affezionatiss. servitore ed amico
Melchior Cesarotti.

Digitized by Google

Carissimo Amico Signore.

Venezia 27 Novembre 1830.

Ho ricevuto riscontri e documenti della Pace poi trovata in Galleria a Firenze, quella che si diceva smarrita della Crocefissione simile a quella di Trivulzio. Dunque ne esistono due, e qual sarà l'originale? Il Prof. Ciampi avendomi ciò trasmesso, e tratto dalle Note alla Vita del Cellini pubblicata dal Tassi nel 1829, mi soggiunge anche *che il sig. Moutier è per terminare la Stampa della Teseide, e che se vorrete mandargli qualche vostro lavoro intorno ad essa, lo accetterà volentieri, e lo pubblicherà tra le illustrazioni.*

Rispondo che vi ho comunicato il paragrafo, e che direttamente riceverà riscontro dalla strenua vostra cortesia.

Lazzara il gran Cavaliere Gerosolimitano, che qui per tre giorni condusse vita da Paladino, e venne a rinvigorire la vista con ottici sussidii, vi manderà quella mia letteruccia sulla fusione in bronzo del Gruppo di Canova posto a Possagno, che porrete tra le vostre miscellanee.

E quando fate, caro amico, una corsa per vivere con noi un poco a Venezia? Ma che dico io? Voi verrete, ed io forse sarò destinato a saperlo quando sarete partito.

Vogliatemi un bricciol di bene, e credetemi a tutte prove

Ammiratore ed Amico
L. Cicognara.

Amico Pregiatissimo.

Di Parma a' 22 di Settembre 1827.

O quanto dolce, o quanto cara mi è stata quella vostra cordialissima lettera! Or quanto mi sarebbe poi il poter abbracciar chi la scrisse? Ma un piacere di questa fatta non è più per me. Nella età di ottant'anni, amico mio, e con tanti malanni a cui vo soggetto, non m'è dato di riveder più coteste contrade tanto a me gradite, dove ho passati i più deliziosi giorni della mia vita. Voi avete un bel dire che io me ne venga agiatamente in un buon carozzino co' cavalli della posta. L'espediente è bello; ma ci trovo una piccola difficoltà. Quale? domanderete voi. Questa qui: che il viaggiar alla signorile non si confà con chi ha fatto voto solenne di pitoccagine. Nel fatto dell' accumular quattrini, per averneli di poi pronti ad un bisogno, fate conto che io sia un altro Francesconi, vale a dire vostro fratel carnale. Il mio borsellino è sempre rotto, e non ne ritiene mai uno.

Il Dapponte è stato mio compagno di scuola nel seminario di Ceneda. Non ebbi mai amico il qual mi fosse sì caro. Egli era me, e io era Lui; due pazzi di nuovo conio. Le follìe che abbiam fatte là dentro sono incredibili. Ne fummo cacciati entrambi, e indi accolti di nuovo; perchè, così pazzi come eravamo, valevam quegli altri ch'eran più saggi di noi. Il Dapponte avea un prodigioso ingegno, e serviva di cote al mio.

Non mi era noto ch'egli avesse scritta la propria vita. Deve essere cosa originale, se fu scritta con fe-

deltà; se ne potessi aver un esemplare l'acquisterei volentieri. Io ho un libro di poesie sue, stampato a Londra nel 1801. Quando io v'andai egli dimorava quivi e tenea un negozio di libri. Di poi n'andò a Filadelfia, dov'egli pensava di aver a far meglio gli affari suoi; ma credo che s'ingannasse. Io conservo una lettera ch'egli mi scrisse di là, facendomi di quella città un ritratto non molto lusinghiero. Non n'ho poscia saputo più nulla; e temo ch'egli sia morto. S'egli fosse ancor vivo avrebbe al presente 78 anni. Ho anche un volumetto ms. di componimenti fatti da Lui, da recitarsi nell'accademia del seminario di Treviso in quell'anno in cui vi fu maestro di rettorica. A cagione di questi componimenti ne fu cacciato; perchè il padre Frassene minor conventuale, allora inquisitore, vi trovò di che dire e li denunciò al Governo. Ancora tengo di Lui varie lettere scrittemi in varii tempi e da più luoghi; ma di poca importanza, fuori che a me per cagion di amicizia.

Il prof. Donati è si innamorato di voi che par che l'abbiate ammaliato. Non cessa di parlare di voi e dell'infinita cortesia vostra. Vi so grado ancor io della rara accoglienza che avete fatta al mio raccomandato. Ricordatevi che io sono

Tutto vostro
Colombo.

P. S. Un brutto servigio mi avete renduto nel render nota al Marchese Trivulzio quella insulsaggine scritta da me fin da quando era giovine, nella partenza di Emmanuel Venier dal reggimento di Ceneda. Io sperava che di quella ribalderia fosse spenta la memoria del tutto. Guardatevi, se mi amate, dal farne mai più menzione.

32

Mio caro e buon Francesconi!

Milano 7 Febbrajo 1824.

Partii di Padova pienissimo il cuore di tante grazie avute da Voi, e in Venezia e costì. Ne feci meco stesso per via commemorazione dolcissima, e con ognuno con cui ebbi a parlare, degno di conoscervi per le eccellenti qualità di mente, e di cuore che vi distinguono. Ritornato assai tardi a casa, e predicato a tutti ciò di che sono pieno a riguardo vostro, volsi il pensiero a mettere insieme un Catechismo e un Bibi da mandarvi alla prima occasione. Il primo è pronto, e troverò presto il secondo. Dovete però sapere che mentre io era fuori, il mio padrone di casa mise sossopra il mio appartamento con muratori, terrazzai, scagliolai, pittori, falegnami e fabbri; le mie robe furono trasportate e confuse; e i libri specialmente abbandonati a' Goti, Visigoti, ed Ostrogoti, ch'è cosa da perdere la testa, e metà della vita rimanente il trovarne uno che si voglia. Io medesimo sono obbligato ad alloggiar fuori. Ecco una ragione del ritardo.

In questo frattempo m'è stata da ignota mano recapitata la Memoria del sig. Zendrini, la quale credo trasmessami da voi. Debbo grazie a Voi ed a lui; e vi prego di far sentire a quel valent'uomo gentilissimo la mia riconoscenza. A Verona e a Brescia cercai di Mons. Zazio inutilmente, come m'era accadu-

Digitized by Google

to in Venezia e in Padova. Lo ho trovato finalmente qui; ma mi costa salato. Vi prego, mio caro Francesconi a dare un bacio al bravissimo vostro Danieluccio. Non mi dimenticherò mai di codesto egregio giovinetto. Voi continuate a volermi bene, e state certo che sono con tutto il cuore.

Il Vostro
Compagnoni.

Pregiatiss. Sig. Ab. Amico e Padrone Stimatiss.

Vienna 22 Maggio 1816.

In questo momento ricevo dal suo degnissimo nipote Signor Ermenegildo Francesconi, Tenente nel Corpo del Genio, la sua gratissima de' 2 marzo scorso, colla quale Ella si compiace di raccomandarmelo. Bastava ch'ei mi dicesse essere suo nipote; non c'era bisogno d'altra commendatizia: *alios commendet epistola; peccat — Qui commendandum se putat esse suis.*

Egli è qui presente, e per verità mi sembra un giovine di grandissima aspettazione. La sua figura, il suo contegno, la sua maniera di parlare, possono, sinceramente spiegandosi, procurargli grandi e rapidi progressi. Io non ho mai dimenticato, nè mai dimenticherò le tante obbligazioni che a Lei professo, e Dio voglia che questa sia un'occasione di confermarglielo coi fatti. In una parola farò tutto quel che posso per lui. Solamente mi rincresce una circostanza inevitabile; cioè,

24

che quanto prima io stesso, con mia Moglie, partirò di qui per l'Italia, ove però avrò il bene di rivederla.

Intanto mi ami, mi comandi, e mi creda sempre suo

Obbligatiss. servitore ed affettuosiss. Amico
ANGELO M. D'ELCI.

Collega pregiatissimo.

Milano 3 Luglio 1808.

Voi avete voluto pagare — ed io ho riscosso.

Vi ringrazio della cura e degli elogii; tento di ricambiarvene lavorando *totis viribus* il secondo volume del Monteccucoli. Poi tornerò alle Vergini Muse, *dulces ante omnia* — Compiego una ricevuta di cui avrete forse bisogno per legalizzare i vostri conti pubblici. E vivetevi lieto, ed amate il lontano Ugo nel vicino Stelietto. Vale.

L'Amico vostro ed Estimatore
UGO FOSCOLO.

Rispettabilissimo Signore.

Lucca 29 Settembre 1828.

Ad insinuazione del Sig. Bartol. Gamba ho spedito franco al sig. Piatti un pacchetto che contiene gli ultimi quattro volumi della Scienza del Calcolo, alla cui edizione cotesta I. Bibliot. si associò, e gli ho raccomandato d'inoltrarlo allo stesso sig. Gamba in

Digitized by Google

Venezia, nella prima occasione che abbia di spedir colà una balla di libri: circostanza che dee rendere assai leggiera la spesa di porto e dazio. La mancanza di una sua risposta mi facea temere della sua salute, ma il sig. Gamba, che giorni sono venne a trovarmi, mi assicurò del contrario. Mi dia prova che l'antica nostra amicizia per parte sua non languisce, con darmi le sue gratissime nuove, e con disporre di me ove le giovi. Con suo comodo potrà darmi credito di 19 franchi presso il sig. Piatti, non altrimenti; dichiarando che tal somma spetta a questo stampatore Bertini. Il volume intitolato *Supplementi* ec. è stato accolto con molta bontà da' Geometri, ma non glielo invio perchè sospetto che l'abbia ricevuto. Esso costa franchi 6 1/2: se lo vuole mi avvisi, ed allora glielo trasmetterò franco al sig. Piatti. Io sto molto bene, e siccome son giunto salvo al termine dell'ardua impresa di un'opera vasta e scabrosa, penso a riparare i danni del soverchio studio, e vado restaurando le forze con alternare sovente il soggiorno della città con quello della campagna, in ciò seguendo il precetto di Celso — *modo ruri esse, modo in urbe, saepiusque in agro.*

Si conservi agli amici ed alle lettere, e mi creda inalterabilmente

Il suo cordiale Amico
P. Franchini.

Digitized by Google

36

Cariss. e stimatiss. Francesconi.

Genova 3 Aprile 1827.

Questa lettera vi sarà presentata dal mio amico sig. Carlo Locatelli, uomo di commercio e d'istruzione letteraria, e compagno di viaggio della nobilissima e coltissima Marchesa Giulia Olevano Provera. Non vi raccomando il primo, perchè scrivo unicamente onde abbia il piacere di conoscervi, e vi richiami alla mente la mia amicizia: non vi raccomando la seconda, perchè essa, la quale conosce mezzo mondo, e nel mondo tutto può più di me, non abbisogna di simili ufficii vostri. Ciò non ostante sarei contento che faceste conoscere all'uno e all'altra la vostra amabilità. Sono sicuro che in tal caso mi ridonderebbe in merito questa letterina.

Addio, mio buon Francesconi: salutatemi il gran vostro diminutivo Franceschinis, ed il vostro sotto Bibliotecario, e quelli che credete.

Locatelli tornando da Venezia verrà a prendere un vostro pezzo di carta per me.

Desidero rivedervi, e vi rivedrò.

Gagliuffi.

Amico pregiatissimo.

Padova 24 Giugno 1816.

Ho piacere che approviate non dover io replicare alle frizzanti osservazioni fatte alla mia memoria. Il nostro rispettabilissimo Moscati ha tutta la ragione di dire che nella lettura delle cose mie non abbia

Digitized by Google

mai provato diletto, o trovata facilità. Convengo pienamente che fui sommamente trascurato nella coltura necessaria a formarsi un buono stile, e solo parmi di non peggiorare. Io mi sono sempre occupato a raccogliere soltanto lumi in argomenti filosofico-medici, senza metter nelle acquistate cognizioni quell'ordine che solo può render pronti a ricordare a tempo ed a citare i libri, gli autori e le epoche di alcune scoperte, e molto più senza abituarmi a quella chiara, facile e precisa esposizione da cui risulta un'aggradevole dicitura. Per il primo riguardo, nella pubblicazione fatta nel 1792 ho adottato d'esporre i progressi della fisica del corpo umano, senza darmi il merito di aver io il primo contribuito a qualche passo. Se in seguito mi pregiai d'essere stato il primo, questo fu perchè altri lo scrissero, e altri adottarono alcune proposizioni con nuovo, ma non migliore aspetto. Ho sentito bene che alcuni vollero sostenere che avessi sfigurato alcune proposizioni di Brown per comparire innovatore. Ma io aveva pubblicate le mie proposizioni prima di conoscere quelle di Brown, e in seguito sostenni che il mio modo di enunziarle era più analogo a quello che tutte le osservazioni mettevano fuori di dubbio, e dispensavano dal partire da alcuna supposizione.

Per altro il nuovo estensore potrebbe non aver relazione con quello che criticò acremente la mia Introduzione alla fisica del corpo umano nel 1802. Fino dal 1792 che pubblicai il mio primo saggio ebbi la sfortuna di non piacere ad alcuni dotti di Milano, e de'suoi dintorni tanto per quell'opera, che

per alcuni articoli del Giornale Medico, in cui fui il primo a comunicare le novità chimiche, e a sostenere in molti articoli le traccie date dai chimici Francesi, piuttostochè addottare alcuni raffinamenti, che mi sembravano sforzati, di qualche Italiano. Ma al proposito di questa sfortuna, e molto più del tuono decisamente disprezzante di alcuni, mi ricordo sempre un detto d'un carissimo amico Polacco che conobbi, e trattai confidenzialmente a Parigi ed a Londra, ove eravamo entrambi per lo stesso oggetto. Quel, che si nominava Kempinsky, avendo presentato a quelli della Società di Londra un piccolo vermetto conservato nell'acqua-vite, e avendo in mia presenza riscosso i dovuti applausi, mi disse: Amico, tu diverrai più dotto di me, e potrai renderti più utile, ma sii certo che non riceverai mai tale accoglimento, e tanti applausi, quanti ne riscossi io per aver trovato accidentalmente, e su un legno fracido un vermetto che non serve a nulla, ma che non fu nè osservato, nè descritto o classificato da Linneo, e che ora fu descritto e classificato da me. Oh quante volte in seguito m'accorsi che, se avessi avuto la vanità di farmi nominare per iscopo de' miei studii, avrei dovuto occuparmi di scoprire qualche diramazione di vasi o di nervi, qualche nuovo rimedio, o di descriver qualche nuovo caso medico! Ma non pensiate che io stimi meno quelli che ebbero la fortuna di osservare simili cose, e di formarsi con ciò una riputazione.

Voi fate bene ad occuparvi a esporre le cose vostre con miglior dicitura, benchè la utilità delle vo-

stre osservazioni, e l'originalità della vostra maniera di esporle non debba mai mancare di un buon effetto, e certo di un migliore della mia ch'è troppo monotona e senza gusto. Forse io riuscirò meglio nell'esecuzione del nuovo progetto di dare, in luogo di una seconda edizione de' miei elementi, la serie sola delle proposizioni con un'ordine diverso, cioè dalle più semplici alle più composte. Diventa ciò un estratto degli elementi in piccole proposizioni concatenate, che può far vedere più facilmente la loro relazione, importanza e novità, e lasciar la curiosità di confermar la verità loro, rileggendo ciò che scrissi in questo proposito, o eccitando i giovani a sentirle confermate. Scusate questa lunga diceria: ma voleva assicurarvi che i vostri consigli non mi sono passati senza osservazione, e senza averli trovati giusti e ragionevoli.

Scusate dunque, scrivetemi, comandatemi, ed amatemi sempre, chè io sono

Il vostro Amico

Stefano Gallino.

Mio caro Amico.

Milano 10 del 1807.

Quand'altro non si possa ottenere definitivamente dalle nobilissime Arpìe, mi chiamerò contento dei due Luigi: tu li potrai ritirare per me, che io poi gli sconterò qui col Salvi, subito che me ne darai l'avviso. Fa ancora di ricuperarmi la lettera del purpureo amico, poichè voglio conservarla per memoria di lui. E di tutto ciò non si faccia nulla, giusta tuo solito stile, o almeno il più tardi, che sia possibile;

40

giacchè avrai sempre la via di scolparti, accusando me di lentezza nello scrivere, quand'anche il debito delle risposte stia tutto dalla parte tua. Rossi ti saluta affettuosamente, e mi assicura che il decreto da te desiderato, è già sottoscritto. Io ne godo, come di un bene mio proprio, e me ne rallegro con teco, e con l'Università rigenerata. Saluta mille volte per me il Franceschinis polistore, e l'egregio Ab. Santini, che io caldamente ti raccomando. Sul proposito del nostro Visconti, le mie notizie sono ben diverse dalle tue; nè le voci di qualche ignorante o invidioso possono nuocere alla fama di un tanto uomo. Da lui ebbi lettere, non è gran tempo; ora so che la sua grande Opera della Iconografia s'incomincia a stampare. Il Governo Francese ne fa le spese con esuberante magnificenza; nuovo argomento per ismentire ciò che da qualcuno si vorrebbe far credere. L'Omero procede lentissimamente quanto all'opera dell'impressore. Io tocco oggimai gli ultimi termini della mia; il cielo sa con quale dispendio di fatiche, di attenzione e di noja. Tu godi degli ozii tuoi soavi, e amami come io ti ho sommamente caro. Addio con tutto l'animo.

Il tuo
LAMBERTI LUIGI.

Mio caro Amico.

Milano 8 Ottobre 1809.

Il mio cugino Besini mi scrive da Modena, che il Proprietario della Descrizione ms. della Galleria Estense gliene domanda premurosamente la restituzione. Io te ne faccio avvisato, acciocchè ti dii il pen-

Digitized by Google

siero di rimandarla quanto più presto potrai al suddetto Avvoc. Giulio Besini a Modena. Non vorrei che secondo il tuo vizioso costume trascurassi di farlo, e che per conseguenza la colpa venisse a cadere tutta ed intera sopra di me, essendo io stato cagione, che quel libro ti fosse prestato, e potendosi ancora credere, che io avessi tralasciato di scriverti e di pregarti su questo proposito. Sii dunque sollecito di adempiere la mia commissione, e farai grazia a tre; e per quanto alla stessa tua fama, che certamente non è nè intatta nè grande per ciò che si appartiene a restituzione di libri; siccome poi non è giusto che tu abbia per sì lungo tratto di tempo usato la roba altrui senza pagarne la debita usura, così ti s'ingiunge di far trascrivere dall'opera sulle Belle Arti Trevisane l'articolo che riguarda le Pitture ad olio di Tommaso da Modena; e questo stesso potrai spedire insieme col manoscritto al medesimo Besini, che ne sta in aspettazione.

Nei giorni passati, ritornando da Genova, mi era nata speranza di trovar te in Milano; poi ho saputo, che avevi preso cammino del tutto opposto. Ora che ti sei di nuovo accostato a noi, non lasciarci, di grazia, senza una tua desideratissima apparizione. Se ti spaventano le spese di viaggio e di permanenza, fa cuore, e confortati, che qui farai cambii e negozii di gran guadagno: già un monte di camiciole ti aspetta, e calzoni anche, e cent'altri arnesi da corredare un intero ghetto. Mio fratello è già venuto con tutta sua famiglia: da questa, e da tutti i comuni amici sei salutato e bramato più molto ch'io non so dirti.

Digitized by Google

42

Quanto a me poi, non vi è desiderio che mi si faccia sentire più addentro, che di rivederti, di abbracciarti con iteratissimi ed affettuosissimi abbracciamenti. Vieni adunque, e del tuo arrivo e del tuo dimorare fra noi si farà festa ed allegria senza misura. Addio, Daniele mio carissimo.

Il tuo
LAMBERTI.

Ricevuta li 21 Febbrajo 1826.

Lampredi, che si trova a Ragusa di passaggio per Napoli, prende volentieri pel ciuffetto l'occasione che gli si presenta di richiamarsi alla memoria dell'egregio Professore Francesconi per mezzo del giovane Studente Loposich, e include queste due righe in una lettera che il padre invia al figlio, non solo a questo fine, ma ancora perchè, se il Prof. Francesconi conosce il sig. Scolari, si compiaccia d'avvertirlo, o di farlo avvertire essere a mia notizia, che in Firenze è stata ricapitata ad un'amico mio una sua dissertazione sopra gli studii da farsi intorno a un'edizione di Dante, con una sua lettera, ch'io riceverò l'una e l'altra a Napoli, e che di colà adempirò al dovere di rispondergli.

Tornando nello scorso luglio da Parigi in Italia, godei qualche giorno dell'ospizio, e della cara compagnia del sempre filosofo C. Paradisi, e fra gli altri si parlò dell'ottimo Prof. Francesconi, con quell'onore ch'ei merita.

Lo scrivente raccomanderebbe alle speciali cure del medesimo l'esibitore di questo foglio, o cartolina,

Digitized by Google

se sapesse che ciò fosse per essergli utile. Finisce col rammentarsi ancora alla memoria del Prof. Brera ed a quella del Prof. Franceschinis, aggiungendo a quest'ultimo che lo stesso uffizio gli vien fatto dal Co. N. Pozza Sorgo, presso il quale io sono in amichevole e grato ospizio da circa due mesi.

U. Lampredi.

Gentiliss. ed Ornatiss. Sig. Abate.

Udine 12 Novembre 1800.

Dal comune amico il sig. Co. Belgrado, mentr'era in villa, mi fu fatto consegnare il pregiatissimo libro da Lei edito ultimamente, di cui ho differito a ringraziarla fino a quest'ora, non sapendo precisamente ove dimorasse. Lo fo' ora col maggior sentimento di gratitudine, vedendomi così gentilmente prevenuto da un Letterato, la cui conoscenza desiderava già da più anni, e mi lusingava di poterla anche ottenere, continuando a stare in Udine, non sol di fama, ma di persona altresì. Io spero questa consolazione almeno in futuro; e per ora colgo questa buona occasione per iscriverle, per contestarle la molta stima che nutro pei suoi rari talenti, e per la tanta sua erudizione in cose sì nuove e sì difficili. Mi sono altre volte espresso col sig. Conte predetto, che io desidero ed auguro alla Italia molti de'suoi pari, perchè l'antiquaria, che quasi è un nostro patrimonio, continui a far progressi fra noi. Mi dispiace nel vivo che i tempi ci sian contrarii; e ne prego il rimedio di là dove si può quel che si vuole. Dal P. D. Angelo che distin-

tamente la riverisce, ho saputo, che a Lei son già note alcune doglianze del suo avversario per non so quali articoli dell' opuscolo. Non posso farmene giudice, perchè nè so quali siano, nè vidi il monumento; e la controversia si distende a punti, ne' quali per mancanza di lumi e di libri non oso frammettermi, ora specialmente che molto ho scapitato nella salute. Ma certo nel totale dell'opera è tal maneggio di erudizione e di critica, che, amando il sig. Ab. Boni come fo, vorrei che non gli fosse tocco un tale oppositore. Il sig. Co. Belgrado, se a quest'ora non è tornato, dee tornar presto. Son certo di fargli cosa gratissima, riverendola in suo nome. Egli nel suo nuovo stato è più che contento. De' nostri amici di Roma non ho nuove recenti. Se mi favorisce di risposta, le sarei molto tenuto, ove mi liberasse di una grave molestia cagionatami, è circa un anno, da una data di Genova; che un cittadino Camillo Borgia Romano fosse in quelle vicinanze perito, combattendo co' Tedeschi. Il nome è del primogenito, salvo il vero, o del secondogenito del sig. Cav. Borgia di Velletri. Vorrei dunque che il foglietto non ci avesse recato il vero. Ho in Padova de' buoni amici e parenti; siccome sono il sig. Cav. Lazzara, il sig. Co. Borromeo, il sig. Ab. Assemanni: se ha occasione di vedergli desidero che mi ricordi ad essi, e per me gli riverisca distintamente. Ella ancora mi consideri nel numero de' suoi; continui a favorirmi; novumque saeclum ornare aureolis tuis libellis.

Divotiss. ed obbligatiss. servidore ed amico
Luigi Lanzi.

Padrone stimatiss. ed Amico cariss.

Padova 6 Gennajo 1815.

Ripetute più volte le ricerche intorno all'affare del Chieriese Matteo Gribaldo Moffa, importunandone l'Ab. Cremonese, come già ho scritto a V. S. Carissima d'essermi a Lui appoggiato e sfoglietato di nuovo inutilmente il mio Salomonio; mi duole di presentarmi a Lei con un foglio vuoto di quella notizia, ch'Ella desidera, e senza speranza per ora di poterla consolare. Tempo forse verrà, che dal Piemonte mi arriverà, e da Chieri medesimo, dove ne ho scritto, qualche risoluzione del problema.

In risguardo alle dissertazioni leggibili dalla nostra Sezione, avendone io fatto parola a' Membri, non sono in grado di consegnarmi nulla pel fine, che Ella ci scrive, perchè qui corre voce che l'Istituto possa sussistere, mentre ch'Ella scrive esserci poco da sperare, che resti il corpo in grande, e tutti dicono d'aspettar, che qualche cosa se ne sappia di positivo, se si ha da collocare le produzioni loro in qualche luogo, del che V. S. sarà informata prima di noi, e me ne procurerà sollecita notizia.

Il Cheminello vive; e siccom'è accidentato, e imbecille, così, essendo un Membro inutile pel corpo della Società, è naturale che, senza di lui pregiudizio, si abbia voluto destinar un altro soggetto che ne sostenga l'incarico.

La ringrazio della parte, che prende alla mia fortuna d'aver ottenuto dal Clementissimo Re di Sardegna la conferma d'una parte della pensione, ch'io

aveva senza obbligo; mentre che per aver la continuazione dell'altra mi conviene ripigliare il catalogo delle opere de' Medici e de' Chirurghi co' Monumenti, de' quali ho già molti in pronto, ma non potrò stampargli che alle prossime vacanze, andando di nuovo a Torino.

La prego de' miei doveri verso li signori Conti Stratico, Polcastro, Moscati e Scopoli, e d'abbracciar Claro Giuseppe mio figlio; finalmente d'aggradire la mia ossequiosa amicizia, e servitù costante.

Vincenzo Malacarne.

A. C.

Venezia 3 Marzo 1815.

Rispondo, e non rispondo alla vostra lettera dei 25 Febbrajo. Rispondo, perchè vi scrivo quello che posso, senza aver tempo adesso da fare ricerche e studiare per potervi rispondere esattamente, come farò tosto che mi trovi libero dall'occupazione che, in angustia di tempo, e fra altre gravi occupazioni, mi porta una diceria, che devo fare subito dopo le Feste di Pasqua a questa Particella Veneta dell'Instituto. Sappiate frattanto che io non ho mai veduto autografo alcuno del Fracastoro, nè saprei dire ove se ne trovino. Quella lettera di lui a Luigi Cornaro v'è ms. in un Codice di S. M.°, e vi era anche in un Codice di S. Michele di Murano, riferito dal Mittarelli, ma forse andato in dispersione. Le dispute fra il Sabbadino e il Cornaro si sogliono trovare con l'opera del primo sulla Laguna; e chi ne ha vaghezza di

vederle può soddisfarsi facilmente. Forse avrò qualche pezzo inedito del Cornaro, anzi mi pare di avere cosa tale; ma non saprei, anzi non potrei ora cercare se è cosa inedita, avendo quel volumetto, che contiene il Trattato di lui stampato, con giunta ms. che mi pare altra cosa inedita; ma ne' Codici mss., de' quali non ho mai potuto farmi Indice veruno.

Il pensiero che vi prendete del mio scritto, sulle Descrizioni di statue dettate da Callistrato, è fuori di proposito; non contenendovisi altro, che Osservazioni Filologiche e Critiche per l'emendazione e buona lezione del Testo Greco. L'Heyne non riprodusse il testo di Callistrato: soltanto vi fece emendazioni. Niente vi ho detto che appartenga alla Scultura, nè a cose del Disegno, e non avrei ardito di parlare in una città dove si danno a stampa tomi in foglio su queste materie. Che Filostrato abbia dato ad intendere pitture inesegnibili, lo ha già detto il Co. di Caylus assai prima d'ora, ed altri lo confermarono.

Il sig. Prof. Marsand mi ha fatta una graziosa sorpresa col mettere il mio nome al principio del suo libro, che mi riuscì improvviso; ed avendomi prima fatto interrogare sopra quell'edizione del Decamerone, non gli ho potuto suggerire altro, se non che bisognava ben osservare il Mazzucchelli. Quando poi mi favorì del libro bello e stampato, gli feci sapere che ho sospetto essere quella edizione una delle riferite da lui come eseguite nel secolo XV. Mi viene detto che ora faccia praticare qualche nuova e decisiva ricerca; e bramo che possa accertarsi della verità della sua scoperta, contentandomi io di avere for-

Digitized by Google

mato un semplice sospetto falso, purchè egli abbia conseguito felicemente lo scopo delle sue indagini.

Mi pare che non vi sia pregio dell'opera a fare tante perquisizioni sul libro Aldino del Moffa, trattandosi finalmente di un libro che non ha merito reale, e che li Manuzii non possono avere scielto col loro giudizio come da stamparsi; ma bensì per conto altrui.

Vi dico il vero: la vostra condotta non può piacermi. Sapete che vantaggi hanno nel dire li presenti *contra absentes.* Vi prego buon esito.

Mi ricordo che mi scriveste di avere qualche Opuscolo per le mie Miscellanee: ma questo è un pensiero vano, che mi viene scrivendo. Scusate una lettera *scripta raptim.* Addio.

Vostro affettuosiss. Amico
MORELLI.

Mille e mille ossequii a S. E. Principessa Albani, la di cui partenza da Venezia mi duole assai più forse di quel che Ella s'immagini. Benchè ultimamente di rado mi trovassi con Lei, pure mi bastava la compiacenza di potermi dare questo grato trattenimento ogni qual volta me ne fosse venuto genio.

Parimenti mille saluti all'ottimo nostro Serpieri, sì degno galantuomo.

Prima di tutto riverite affettuosamente per parte mia il nostro signor Prof. Stratico, il quale io riguardo come mio Promotore al grado di Bibliotecario.

Degnissimo Amico.

1809 Milano.

Euge serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium: e per ora potrete differire il piccolo viaggio di Venezia. Alla prima occasione vi manderò la palla elastica: essa non è rotonda, e per renderla tale, poichè in origine lo fu, e solo perdette la figura per qualche lunghissima compressione, per restituirle dico la figura, farete fare al torno una palla cava di legno duro che possa contenerla; farete ammollire la palla con lungo e mitissimo calore. Forse il sole di giorno basterà, e la notte un calore artificiale, ovvero un continuato calor modico di stufa; quindi quando è molle sufficientemente fino al centro, il che conoscerete dalla compressione, la metterete entro i due cavi emisferi che terrete compressi per alcuni giorni sotto notabile peso. Il prezzo della palla è di L. 9 che voi aggiungerete al mio credito, indicandomi poscia il residuo mio debito. A vostro comodo aspetto le lastre, e sono colli soliti sentimenti d'amicizia e di stima

Vostro
Moscati.

Carissimo Amico.

Le quattro righe che mi avete mandato per mezzo del comune amico di Milano mi hanno colmato di piacere, perchè a dirvi la verità non sapeva più se eravate fra gli abitanti di questo mondo o del futuro. Prima della mia partenza per l'Inghilterra vi ho scritto a Padova, annunciandovi questa mia deliberazione,

e come non ho avuto risposta non sapeva che pensare.

Bravo il mio Francesconi; mi ha fatto molto piacere il sentire che godete un'ottima salute e che darete compimento alla pubblicazione delle vostre idee percussive. Vi sono grato del divisamento per l'Università di Corfù, però ora Buenos Ayres mi vale altrettanto e non penso cambiare. Potete scrivermi liberamente, come io pure farò con voi, perchè potrei mandarvi le mie lettere aperte, che a nessuno dispiaceranno. Quando mi scrivete dirigète le lettere a Londra *au soin* de M.r A. Obicini et C. che mi saranno puntualmente trasmesse col pachebotto della Posta: non pensate alla spesa che mi possono cagionare, che è sempre poca per una lettera di un amico, e le mie circostanze pecuniarie non sono in questo momento tanto cattive.

Quantunque qui si goda di un ottimo cielo, non posso occuparmi molto di esso, per mancanza di tempo e di mezzi. Fui chiamato qui per insegnare le matematiche; però pel continuo cambiamento delle risoluzioni in paesi recentemente constituiti, appena arrivato qui fui addetto al Dipartimento topografico, coll'oggetto di eseguire alcune operazioni geodetiche. Dopo per aumentarmi un poco l'onorario, che per causa del cambio molto basso di questi biglietti di Banco era stato ridotto a ben poca cosa, m'incaricarono della Cattedra di Fisica sperimentale, che sto disimpegnando, e che mi occupa bastantemente. Si possedono da questo Dipartimento topografico alcuni istromenti piccoli, per la geodesia veramente buoni

e fatti dai migliori artisti di Europa; però non ve n'è uno che sia appropriato per le osservazioni astronomiche collo scopo della coltura della scienza. Non è però improbabile che col tempo, terminando questa guerra col Brasile, il Governo si determini alla erezione di un Osservatorio.

Questo popolo va ogni giorno progredendo, e l'idea che presto uguaglierà o sorpasserà quelli dell'antica Europa fa che si mirino i suoi passi ancor vacillanti colla stessa compiacenza, con cui si osservano i movimenti di un bambino che comincia a far uso delle crescenti forze, e rallegra gli astanti col successo delle sue prove. Il clima è temperato, e come il trasporto per mare delle mercanzie è poco costoso ed abbondante, si può dire che Buenos Ayres è più vicino alle due Nazioni più industriose dell'Europa, la Francia e l'Inghilterra, che non è Padova. Gli arrivi di bastimenti da Londra, Liverpool, Havre e Bordeaux sono molto frequenti in tempo di pace, e fanno che qui si abbondi di ciò che producono di meglio le manifatture europee.

Fate i miei saluti, e date mie notizie al Prof. Santini, i cui lavori scientifici, che i Giornali periodici e le collezioni della Società fanno conoscere, mi fanno aumentare sempre più la stima in che già lo teneva. Addio, non trascurate di scrivermi, e ricevete un abbraccio

Dal vostro Amico
O. F. Mossotti.

Pregiatiss. Sig. e Padrone mio stimatiss.

Torino 4 Dicembre 1827.

L'erudito suo discorso intorno alla lettera a Leone X. di Raffaello, creduta del Conte Castiglione, in un col gentiliss. di Lei foglio dei 10 dello scorso ottobre, mi sono pervenuti verso il fine di quel mese, mentre io mi trovava in villeggiatura. Ritornato in Città pochi giorni sono, mi fo premura di ringraziarla del pregiato dono del libro, e ad un tempo di riscontrarla, che nel Codice delle lettere del detto Castiglione, che conservasi in questi Regi Archivii di Corte, di cui per degnazione del Re nostro io ho la sopraintendenza, non esiste la lettera supposta del Castiglione medesimo a Papa Leone X. — *La lettera a Leone X. non v'è.* = Sono parole precise del fu Barone Vernazza, nella sua *Notizia di Lettere inedite del Conte Baldessar Castiglione, data da Giuseppe Vernazza* stampata nelle Memorie dell'Accademia nostra per li anni 1811 e 1812. *Letteratura e Belle Arti*, Tom. 20, pag. 438 e segnenti. Non contento di quanto in questo proposito ha lasciato scritto l'esattissimo Barone Vernazza, ho fatto scorrere ed esaminare di nuovo il Codice da persona capace e diligentissima; la lettera non si è ritrovata. Non ho tralasciato d'informarmi, se nella Libreria della Regia Università esistessero tra' mss. lettere del Castiglione, e non ve ne esiste alcuna. Del resto suppongo che costì in Padova si troveranno i volumi dell'Accademia nostra, ed Ella potrà dalla sovrac-

cennata Notizia del Vernazza avere piena contezza del Codice del Castiglione, che ora si conserva di nuovo nella Libreria annessa a' Regi Archivii di Corte, sua antica sede. Io avea in animo di far copiare e stampare tutte le lettere inedite, che in esso si leggono, ma sinora non ho potuto eseguir questa mia idea. Spiacemi di non poterle dare maggiori e più pieni riscontri, e colla più distinta ossequiosa divozione mi pregio di professarmi

Suo devotiss. obbligatiss. servidore
Galeani Napione di Cocconato.

Cariss. mio Amico e Benefattore.

Roma li 8 Febbrajo 1800.

Purchè io sia certo che non provenga da incomodi di vostra per me così preziosa salute, io non debbo rammaricarmi che voi non mi scriviate, e non rispondiate alle mie; e dee solo bastarmi che mi permettiate che vi scriva io di tempo in tempo, e almeno ogni volta che ricevo qualche nuovo tratto di vostra amicizia e beneficenza. E così faccio ora per parteciparvi che il degno vostro amico, il gran Fidia Veneto sig. Canova, non mi ha dato il tempo di andare da Lui a prendere le dieci piastre che voi favoriste prestarmi pel corrente febbrajo, avendomele mandate in casa sin dal primo del mese. Sono io poi andato da lui, e per ringraziarlo, e per sapere le vostre nuove ch'egli cortesemente mi ha partecipate.... Quasi per risarcirmi in qualche modo della mancanza di vostre lettere, la fortuna mi ha fatto capitare

54

nelle mani, disotterrandola nell'Uffizio della Posta ov'era sepolta, un'antica vostra di due mesi addietro e scritta da mano altrui, ch'è appunto quella che voi mi accusavate, e che non aveva mai ricevuto. Poco o nulla ne ho potuto capire, e solo mi è sembrato leggervi che voi volevate, prima che entrasse in Conclave, complimentare Ruffo da parte mia. Io ve ne ringrazio, e vi prego a tornare a farlo ogni volta che potrete, perchè io molto spero da quel Cardinale per intercession vostra. Intanto vi do notizia ch'è stato intimato il concorso per le Cattedre dichiarate vacanti, tra le quali è la mia. Non mi abbandonate, caro amico, soccorretemi, perchè altrimenti corro rischio d'annegarmi.... Vado proseguendo come meglio posso il mio lavoro analitico, il quale meglio procederebbe, se voi qui vi ritrovaste, perchè potreste ajutarmi coi vostri lumi, e coi vostri libri. Non ardisco mostrarmi nelle pubbliche Biblioteche, ove poi neppur sono quei libri de' quali qualche volta abbisognerei. Ho terminato per es. l'Articolo delle curve a doppia curvatura, del quale non sono affatto malcontento, ma molto meno lo sarei se avessi potuto avere sotto gli occhi le *Recherches sur les courbes à double courbure* di Clairaut, alcune memorie inserite nel tomo IX. e X. *des Savans étrangers* di Monge sul medesimo argomento, l'*application de l'Analyse à la generation des surfaces courbes* del medesimo ec. Se per fortuna i vostri libri matematici fossero tuttavia in Roma, e tuttavia accessibili, potreste anche in ciò favorirmi, dando ordine a chi n'è depositario, o di permettermi di consultarli al biso-

Digitized by Google

gno, o anche di portarmeli in casa per qualche giorno, rilasciandone la ricevuta.

Mia moglie che sa che voi siete il sostegno della nostra povera Casa, vi saluta, e vi saluta pure il buon e bravo Morichini. Vi raccomando il mio affare ch'è tutto a voi affidato, ed ansioso delle vostre nuove, e di quello che potrete aver operato a favor mio, mi confermo

Devotiss. obbligatiss. servidore ed amico
G. P.

Reverendiss. e Cariss. Amico mio.

Reggio 14 Febbrajo 1814.

Uno de' più gran torti che mi si potesse fare mi è stato fatto da voi, ed è stato quello di credere che oltre al cenno che mi avete dato, vi volesse anche la lettera perchè fosse eseguito. Ve ne ringrazio però in luogo di lagnarmene, e vi fo' sapere, che illico et immediate quella letterina colla mia soscrizione, ed anche con un poscritto (giacchè fino da questo estate mi trovava in obbligo di rispondere a Cagnoli) se n'è partita per Verona, ed a quest'ora sarà già stata letta con maraviglia, ed avrà ottenuto tutto quell'effetto ond'essa è suscettiva.

Il duello di cui mi avete reso così minuto conto mi ha fatto rizzare i capelli, ma non tremare; poichè ho troppa esperienza dei miracoli della Provvidenza Divina per sapere che non le mancano vie per salvare gli Eroi. Quella che ha scelto è veramente giudiziosa, fuori del solito, ed infine degna di Lei.

E tanto più mi è piaciuta quantochè non ho mai saputo, nè veduto, nè creduto, nè udito dire che Brunacci avesse in casa delle pistole; e che fosse possibile, avendole, che le tenesse cariche, e che una carica potesse conservarsi tre anni, ed esser anco buona, anzi col tempo cresciuta sì smisuratamente di forza, da spezzare in minute scheggie la canna. Tutte meraviglie della Provvidenza che non si crederanno dagli Atei, ma che manifestano la sua presenza in tutto, e la sua forza, e la sottigliezza del suo consiglio.

Le cose scritte da Locatelli rispetto a Mocenigo io di già le sapeva tali e quali, ma mi ha fatto piacere di sentirle confermate ancora da quest'altro canale. Non è molto che ebbi una lettera direttamente da Mocenigo medesimo, dalla quale pareva che la sua lite prendesse buona piega. Se voi ne avrete altre nuove, mi farete sommo piacere a scrivermele, perchè sapete che ci prendo assai parte, e che posso averne contezza di rado.

Ringrazio Jappelli della sua memoria. Se fosse qua vi pregherei di dirgli mille, e mille cose. Mi ha fatto ridere la quartina del Sonetto del 1807.

Vi fo plenipotenziario a dire tutto quel che volete, e a fare tutti i complimenti che stimerete a proposito a chi domanda di me. È un gran tempo che non so nulla di Zacco. Se lo vedete salutatelo, e ditegli che mi dia sue nuove.

Vi acchiudo una lettera per Mejan. Vi prego di fargliela avere in quel modo che giudicherete il più spedito ed il più sicuro.

Io sto benissimo; vorrei sapere come vi state voi. Datemi dunque vostre nuove, che saranno sempre carissime a chi sarà sempre

Tutto vostro
PARADISI.

Mio Salvatore.

Roma lì 11 Gennajo 1800.

Ho ricevuto l'altrojeri dal sig. Canova dieci pezzi duri, che saranno dieci sostegni della mia sussistenza per il corrente mese. Avrei forse da altri potuto riceverli; ma sento che da voi solamente potea riceverli senz'avvilimento e mortificazione. Al primo remoto cenno che io vi feci delle mie angustie voi generosamente accorreste colle vostre offerte, ciò che altri non fece; e non era poi possibile che fosse nè più nobile nè più delicata nè più amichevole la maniera con cui le avete effettuate. Con un amico come voi si fa pace col genere umano, ed anche in mezzo ai maggiori guai si ama la vita. Io sono poi sicuro che voi felicemente compirete l'opera sì bene incominciata del mio ristabilimento, cercando e adoperando tutti i mezzi, che la vostra amicizia più che la vostra situazione saprà suggerirvi, per rimettermi in grazia del Governo che sarà per istabilirsi costì, e far pienamente constare la mia innocenza. Uno di questi mezzi potrà forse essere, secondo che pensa la vostra amicizia per me, la pubblicazione del mio *Trattato delle Funzioni*, che con tutto l'impegno di cui sono nelle attuali circostanze capace, ho riassunto in questi giorni. Toccherà poi a voi di rimediare e cor-

reggere tutto quello che la mia incapacità, e le anzidette attuali circostanze vi avran lasciato d'imperfetto. Sono sicuro che voi lo farete; ma siccome vi diceva in altra mia, non è possibile che questo mio qualsiasi lavoro sia in ordine per la stampa prima della fine dell'anno: e intanto dovrò io languire così per tutto questo tempo? Voi certamente non lo permetterete, ed incomincierete, lo spero, a farmi risorgere molto prima, adoperandovi in favor mio, terminato che sarà il Conclave, presso il Cardinale Ruffo, presso il nuovo Papa, e presso quegli altri Cardinali che potranno influire sopra la mia sorte. Morichini e mia moglie vi salutano caramente, ed io vi abbraccio e vi bacio come l'unico mio amico, e mio redentore.

Vostro obbligatiss. servidore ed amico vero
GIOACCHINO PESSUTI.

Carissimo Amico.

Roma li 28 Novembre 1801.

L'altro jeri si riaprì finalmente la nostra Università, e tutti siamo stati reintegrati nelle nostre Cattedre senza veruna eccezione. Non n'ebbi la prima notizia che sabato sera, quando non era più in tempo di scrivervi, chè a voi prima che ad ogni altro dovea parteciparne l'avviso, a voi che vi avete più d'ogni altro contribuito quantunque lontano, che l'avete preparata sin dai primi momenti ne' quali apparve qualche raggio di speranza, e che mi avete serbato in vita per poter aspettare questa mia rigenerazione. Se voi eravate costì, certamente volava subito da voi per

comunicarvi la mia gioja, e sono sicuro che la vostra sarebbe stata pari alla mia, sia perchè conosco per pruova qual sia l'eccellenza del vostro cuore e della vostra amicizia per me, ed anche perchè vi era in certa guisa interessato il vostro amor proprio nel veder felicemente condotta al suo termine un'opera, ed una impresa tutta vostra. Caro amico, l'amicizia delle anime grandi, e sensibili come la vostra è onnipotente, ed io ne ho fatto il fortunato esperimento; dico fortunato, perchè senza la mia disgrazia non avrei potuto conoscervi così a pieno, come vi ho conosciuto. *O felix culpa!* Conservatemela questa vostra preziosa amicizia, che forma tutto quasi il mio capitale. Io certamente sino alla morte non potrò esser che tutto vostro

Gioacchino Pessuti.

A. C.

Roma li 18 Settembre 1804.

Per un eccesso di rispetto che ho per voi, e per le vostre occupazioni è un gran pezzo che non vi scrivo, e mi vado contentando, come posso, delle nuove che di voi, e della vostra salute mi riesce di avere trasversalmente. Ora mi piace di aver trovato un pretesto che mi autorizzi a rompere il mio silenzio, ed un pretesto tale che son sicuro che voi sarete per menarmelo buono. Si tratta di far piacere a due miei amici ed anche vostri, i quali non ignorando (e chi può ignorarla?) l'amicizia che avete per me, mi han pregato di scrivervi ed importunarvi per cose di loro premura ed interesse. Il primo è Morelli, il quale

Digitized by Google

per mezzo mio ancora vuole che vi sia fatta presente la sua caduca età, e la necessità ogni giorno crescente ch'egli ha di avere presso di sè suo figlio, perchè lo ajuti ne' suoi lavori: egli crede pertanto che voi, il quale, servendo la vostra connaturale generosità e bontà avete sinora assistito in tante occasioni suo figlio, potrete anche molto cooperare per il tanto necessario ritorno del medesimo presso del padre.

L'altro che per mezzo mio v'importuna è l'Ab. Nicolai, il quale avendo ricevuto un *Manifesto*, che a me sembra ciarlatanesco, su di una nuova, facile e niente dispendiosa maniera di espurgare i porti e le foci dei fiumi, e dovendone render conto ai superiori, desidererebbe che voi ne pigliaste, e glie ne daste qualche informazione, giacchè dal *Manifesto* niente se ne può rilevare. L'autore del *Manifesto* dice che il modello della macchina portentosa esiste visibile in sua Casa a *S. Canciano Calle Varisca* n. 5339.

Caro e rispettabile Francesconi, a cui tanto devo, e che avete fatto colla vostra assenza un si grande ed irreparabil vuoto in Roma e nel mio cuore, mi amate ancora come prima? O non ho mai meritata la vostra amicizia, o certamente colla mia ingratitudine non l'ho mai demeritata. Giacchè non mi è permesso di passare e terminare i miei giorni presso di voi, che sarebbe il sommo de' miei desiderii, e giacchè io sempre penso a voi, e di voi parlo ogni volta che posso, degnatevi anche voi di rivolger qualche volta il pensiero al

Vostro servidore ed amico vero ed inalterabile
Gioacchino Pessuti.

Signor Abate Pregiatiss.

Avesa presso Verona 17 Luglio 1793.

Fu bel pensiero quello di far dialogare insieme la ninfa Capuana e la brava Cornelia, e così recare in mezzo tante belle lezioni di morale e politica, d'educazione e di domestica e pubblica virtù, con tante fine allusioni alle cose ed ai costumi presenti, toccando sì bene qualche tasto di natural sentimento, come quel della madre che bacia i figli che dormono, e satireggiando sì gentilmente alcuna volta, come in proposito delle gemme scambiate, e del divorzio minacciato. Lo stile, oltre l'eleganza mi pare assai robusto e vivo, e più abbondante di cose che di parole; ed in una parola l'opera è tale, ch'Ella non dee pentirsi d'aver posto in essa sì diligente studio, corrispondente al quale sarà l'onore che a Lei ne verrà. Questo è il sincero parere ch'Ella m'ha domandato con espressioni verso me sì gentili, che ancor ne arrossisco. Ringraziola poi vivamente del bellissimo dono, che per l'eleganza tipografica si rende più pregevole ancora. Desidero ch'Ella continui a vivere in quella cecità riguardo alla mia persona, in cui parmi vederla; ed anche desideroso di servirla, sono con moltissima gratitudine, e con eguale stima

Di Lei sig. Ab. pregiatissimo

Devotiss. obbligatiss. servidore
Il Cav. Pindemonte.

Digitized by Google

Verona 3 Agosto 1801.

Che fa, ed ove si trova Ella, mio caro Francesconi? Io mando questa lettera al mio amico Zacco, che o a Lei la consegnerà in Padova, o la manderà a Lei s'Ella si trova in Venezia. Troverà inchiusa l'aggiunta al catalogo delle Edizioni Bodoniane. Ove bramasse il catalogo stesso potrò servirla. E i libri spediti dal Molini ha ella potuto ricuperarli? Io riceverei molto volentieri quelli che son per me: sento che le carrozze pubbliche vanno e vengono presentemente, e però io la prego di farmeli avere al più presto. Oh quanto ho parlato di Lei col nostro Lamberti! Questi ha stampato, come le sarà noto probabilmente, la sua bella Prolusione, ed una buona versione di Tirtèo. Scrivo male ed in fretta: mi scusi. Attendo pronta risposta, e pregandola, essendo in Venezia, di ricordarmi alla signora Albetta Vendramin, sono con la più distinta, ed affettuosa stima

Il suo
Pindemonte.

Stimatiss. e Dottiss. Sig. Prof. e Collega.

Bologna 23 Marzo 1812.

La stima e l'amicizia che le professo fa si che io ami di camminar sempre sulle tracce di Lei. Fin dal dì 19 dicembre scaduto, questo sig. Reggente mi comunicò l'articolo X. delle nuove disposizioni della Direzione Generale di P. I. col quale mi si ordina la compilazione della Storia di questa R. Università.

Io penso di rivolgermi allo stesso sig. Reggente affine di sapere col mezzo suo dalla Direzione suddetta, se tal lavoro debba cominciare dall' anno in cui Napoleone la ristaurò, se abbia da scriversi a foggia di Annali, e se in latino, o in italiano? La prego di consigliarmi e determinarmi su quest'articolo. Io voglio attenermi al suggerimento ed all'esempio di Lei. Gradisca il tributo dell' annessa mia ciarpa intorno il Canovai. La supplico di passarla al sig. C. Niccolò da Rio, cui la presenterei in dono, ove il librajo, che l'ha stampata a proprie spese, non me ne fosse stato avarissimo di copie. Favorisca pure d'implorare in mio nome dal sudd. sig. Da Rio li promessi 24 esemplari a parte di quel mio articoletto intorno l'Opera del Micali, quando sarà impresso. Ella mi ami, mi comandi, e mi creda sempre

Tutto suo

Pompilio Pozzetti.

Mio caro e prezioso Amico!

Milano 21 Febbraro 1809.

Ti dò un bacio per le tante prove di cordialità che mi rinnovi nella tua lettera. In contraccambio ti annunzio, che il Gesso di Canova è acquistato per Milano: tu pensa a farne la spedizione con tutte le cautele e diligenze pel trasporto. Manderai il conto del tuo avere, e sarai tosto pagato.

Fa mille complimenti per me all'amico Prof. Cossali. Rallegrati in mio nome della sua buona salute. Digli che proponga pure quel Ripetitore di cui mi

64

scrive, e quando non vi sia un altro approvato presentemente, si approverà subito il suo. Chiedigli scusa se per risparmio di tempo non gli scrivo direttamente. In fine gli soggiungerai, che io sento parlar da tutti della sua storia dell'Algebra, nella quale vendicò l'Italia dagli affronti del peraltro bravissimo Montuclas; che io per onorare a tempo e luogo i Professori presso il Principe, ho bisogno di conoscerne le opere, altrimenti posso dimenticarmene, o lodarle male; ergo......

Ti aspetto presto a Milano, e tutti della Paradisiaca Accademia ti aspettano, poichè sembrano secoli i giorni della tua assenza. Presto sarai nominato Professore: il rapporto andò tempo fa: il solo Carnevale può aver colpa nel ritardo della decisione.

Addio; abbraccia tutti, meque ut soles ama.

Il tuo
Rossi.

Ornatiss. Sig. Ispettore Professore.

Belgiojoso 6 Settembre 1812.

Ho già parlato al sig. Principe della degnissima persona sua, con quelle lodi che il suo sapere e la sua bontà si meritano. Questo ottimo vecchione smania d'aver seco i dotti come Lei, benchè soffra amorevolmente anco i mediocri, come sono io, e la aspetta. Per goder di questi deliziosi luoghi convien esser solleciti, e non aspettare che la stagione ingiuriosa li guasti.

Raccomando alla indulgenza sua il capo mio del-

Digitized by Google

la Geografia. Se fa duopo di parole e d'intercessione, m'aspetto ogni cosa, non da me, ma da' favori da Lei già fattimi senza conoscermi, e dalla comune amicizia e servitù co'rispettabili Borromei. Ho meco il manoscritto delle mie Novelle inedite, per farvi qualche cosa intorno, benchè non abbia più speranza, per mancanza di tempo e di mezzi, di poter pubblicare il resto, com'era disegno mio. Il Prof. Vismara si piglierà il carico di condurla seco, ed io l'onore di presentarla con lui a questo ottimo signore. Presto sarà egli a Milano, e starà sull'avviso che giunga un legno, de'quali quasi ogni settimana da Belgiojoso ne vengono a Milano. Mi tenga in grazia sua, e mi perdoni l'importunità.

Di Lei sig. Prof. Inspettore

Devotiss. obbligatiss. servidore
G. B. Cosimo Scotti.

Al Signor Inspettore Prof. Francesconi. — G. B. Cosimo Galeazzo Scotti Prof. di Belle Lettere e Storia nel Regio Liceo dell'Alto Po.

Ad un uomo qual Ella è, sig. Prof. Inspettore, che ci si è dato a conoscere versatissimo così nelle profonde facoltà, come in tutta l'amenità letteraria, denno esser sufficienti pochi cenni, a farle conoscere i metodi da me tenuti nella Classe delle Belle-lettere, e della Istoria.

Digitized by Google

I giovani son di natura loro più immaginosi che ragionatori; cominciai dunque dal secondarli ed allettarli col più facile. Assegnai loro le regole di compor novelle. Niente se ne parla nel libro prescritto, il quale non s'aggira che sulla istoria di questo componimento. Da tre o quattro Novelle di scelti scrittori, lette, esaminate, discusse per ogni sua parte, appresero le norme dell'inventar, del disporre, del condurre, dello scrivere con eleganza siffatti componimenti. Diedi loro per esercizio qualche facile racconto, e dove il trovai manchevole, dissi come s'avesse ad emendare, e dove era buono, come se ne potesse aver il meglio, ec. Questo è il metodo usato da me sempre, qualunque sia il tema che mi presentano. Il principio d'ogni lezione fu la ripetizione succosa della lezione antecedente, deposta da taluni anche in iscritto, massime le analisi fatte loro dappoi di qualche componimento del Petrarca, e d'Orazio.

Era tempo d'insegnar a' giovani il raziocinio della prosa, e di meglio coltivarli nella buona latinità. Pigliai tra mano l'orazione *pro Marcello*. Prima si fece l'aspra fatica di far ben capire letteralmente parte per parte questa eccellente orazione, sicchè leggendola in tutta forza originale e intendendola senza gran difficoltà penetrar meco potessero nell'intrinseco dell'arte. Fissata la cagione della difesa, se ne rilevò la proposizione, la divisione, e così la serie ordinata degli argomenti, che provano la prima e la seconda parte, e m'ingegnai quanto seppi e potei di far loro toccar con mano, che tutto quanto eravi di squisito tutto era naturale, e naturalmente guida-

to ed enunciato. Non lasciai l'inimitabile perorazione, che, ragionata anch'essa come il restante, mandarono alquanti a memoria, cogli squarci più notabili e felici di questo esemplare felicissimo della maschia eloquenza.

Entrato il caldo dell'anno, tornai alla piacevole poesia, onde dallo studio non gli distogliesse l'incomodo della stagione. Diedi mano ad una delle parti poetiche più grandi e più utili, e mi scelsi ad interpretare e dar regole sulla tragedia. L'esemplare fu l'Ifigenia in Tauride del tenero Euripide. Non volendo i moderni esser altro che terribili, convien condurli alla fonte dove rammorbidavasi il sentimento della pietà, così utile agli uomini in società, essendo il terribile per sè un sentimento disgustoso, solo allora temperato, che serve d'eccitamento alla maggior tenerezza. Videro i discepoli un argomento di sua natura capace di vivissimi affetti, un nodo condotto di viluppo in viluppo, di caso in caso inaspettato, eppur preparato, i timori, le speranze, le sorprese, e ne pigliarono gran diletto. Non fui supertizioso, e non ne tacqui ove mi parve scoprir del difetto. Essi sono avvisati da me coll'avviso d'Orazio, che niun eccellente non va senza qualche macchia, che fra i raggi del bello però appena scorgesi dai sagaci osservatori. M'ingegnai a contrapposto di notar l'indole della commedia, e quanto alla tragedia segnai le differenze tra la moderna e l'antica.

Quando ho potuto poi, per incidente, ho dato le regole anche d'altre parti affini a ciò che trattavasi. Ho cavato gli esempii, a rischiarare dalle belle arti,

così appunto come fui addottrinato io per tredici anni dal Parini. La maggiore mia industria fu quella d'esser chiaro ed inteso, e che non mi sapesser solo ripetere delle sterili regole, ma essi stessi s'abituassero a dedur le più fine dai grandi autori; tanto più che le altre classi hanno incremento e perfezione alle Università, questa che tanti anni chiede di lettura, osservazione, ed esercizio, termina in un anno al Liceo.

Quanto all'Istoria, non è chi non sappia qual cosa pregevolissima sia il *Discorso* sulla Storia Universale di Mons. Bossuet; ma non è pur chi non veda, esser questo un richiamo per chi la possiede già, non una fondata istruzione a chi non la sa, e che i principianti trovansi come in un labirinto di svariati richiami d'Istorie, talune assai recondite, d'imbroglio, ardirei dire, non al solo scolare.

Io dunque mi pigliai il Tursellini, anche perchè è dettato in buona e spedita latinità, e feci lungo corso sulla Storia Romana, dalla fondazione di Roma e de'suoi Re, fin giù buon tratto pe'tempi della Repubblica.

Prima di finire debbo, sig. Ispettore, rinnovarle alla memoria ciò, di che già ossequiosamente le parlai. Io consumai la vita fino a questa mia età di quasi 54 anni compiti, ora da scolare, ora da maestro esercitandomi nelle belle Lettere. Non ebbi carico mai d'insegnare la Geografia, e questo studio verrebbe tardissimo, offeso come sono anche nella vista notabilmente. In questo Ginnasio, materialmente congiunto di fabbrica col Liceo, onde gli scolari passano a noi, già s'insegna. Me le raccomando, e valga presso

Lei, uomo pieno di dottrine, la lealtà e sincerità mia, e i molti lustri che io m'affatico nelle scuole, e qualche opera ch'ella conosce uscita dalla mia mano, e l'età mia che piega alla vecchiaja.

Amico Pregiatissimo.

Milano 13 Gennajo 1800.

Poichè Ella ha saputo le mie ricerche intorno alle opere di Coronelli, sappia ancora che ho acquistato in Venezia qualche volume dell'Atlante Veneto, e dell'Isolario. Ma non mi basta ancora. Io ho tre carte di navi a stampa con molti numeri, le quali furono distaccate da qualche libro del P. Coronelli, che non so poi quale egli sia. So per alcuni cataloghi che Egli ha fatto un libro delle varietà de'navigli, ma non so se l'abbia solamente immaginato, o scritto, o pubblicato. Quindi se a Lei riesce di trovare questo o altro libro di Coronelli con le stampe di navi da guerra, numerate nelle varie loro parti, de'cammelli di Olanda, o altre simili, me lo faccia sapere e profitterò della di Lei amicizia.

Ora sono impegnato a terminare la stampa del vocabolario navale. Opera di fatica improba, e voglia il cielo che riesca gradita. Spero di compierla nel prossimo febbrajo. Dopo verrà l'Ivan. Dopo verrà dell'altro: così diviso, ancorchè la fede di battesimo mi ammunisca di non promettermi di tanto.

La nostra sig. Margherita sta bene e le fa tanti saluti: e la sig. Lamberti, ch'ella vedeva a Reggio ed ora è qui stabilita col sig. Senatore suo Marito, e con

70

la sua famiglia, m'incaricò di dirle mille cose (la frase è Francese): diremo in Italiano di salutarla e di ricordarle la sua stima.

Vedo il sig. Mabil con frequenza. Egli mi ridona un poco del buono di Padova, che vale molto anche a Milano.

Mi voglia bene al solito e mi creda interamente

Suo buon Amico
STRATICO.

Signor Prof. ed Amico Pregiatiss.

Vicenza 2 Agosto 1800.

Ella può, ed in conseguenza, per la sua bontà verso di me, vorrà procurarmi da Roma alcune cognizioni, che servono ai presenti miei studii.

Le Terme Diocleziane furono disegnate nel 1558 da Sebastiano d'Oya, ed incise in Anversa da Girolamo Coke. Dice il Milizia, nella prima edizione del suo libro delle vite de' più celebri Architetti, che queste carte sono rarissime, e che ne ha una in Roma Monsig. Ballerini Prelato ect. Io desidererei di sapere quante sono queste carte, e ciò che ognuna d'esse rappresenta, e ciò che insieme con esse vi sia di stampato per la spiegazione. Avute queste notizie, vorrei farne il confronto con un esemplare delle medesime, che mi fu qui dato, e che essendo in parte lacero, dubito che sia anche mancante.

Un'altra ricerca che vorrei fare in Roma è di sapere, se vi siano disegni a stampa delle poche fab-

briche ordinate da Leone Battista Alberti, e se si potessero acquistare a moderato prezzo.

Ella mi ha fatto la grazia di promettermi la lettura di qualche suo studio relativo alle due tavole lasciatemi. Io tengo molto conto di questa sua cortese promessa.

Non ebbi mai la lettera da Roma relativa alla mia memoria sul conio antico di Lisimaco. Ma chi si vuol ricordare di queste oziosità, in mezzo a tanta attività dello spirito e forze umane?

Di Roma non so niente, e vorrei saperne almeno quanto appartiene all'ottimo e da me veramente rispettato Card. Borgia. Mi dica Ella ciò che ne sa, e mi compatisca per la noja della presente, mentre sono con vera stima ed amicizia

Suo affett. obbl. servidore ed amico
SIMONE STRATICO.

Pregiatiss. Sig. Prof. ed Amico Colendiss.

Milano 10 Febbrajo 1807.

Probabilmente, mentre scrivo, codesta Accademia ha già ricevuto l'avviso dalla Divisione di Pubblica Istruzione dell'atto liberale del Governo verso di essa, ed insieme le norme per contenersi. S'intende che non siano fatte nuove elezioni di Pensionarii. S'intende che i Pensionarii lontani, e non commoranti in Padova, non ricevano pensione, e ciò a senso degli Statuti. Così veramente l'intendo anch'io, e qualunque fosse la modificazione che si trovasse per qualche al-

72

tro, io per quello che mi riguarda, intendo e prego di restarvi col solo nome e senza pensione: e quando venisse occasione di fare nuove elezioni, supplicherei che si disponesse del posto che occupavo, e, se si credesse, fosse il mio nome registrato in altra classe.

Importa per tutte le ragioni, che non si facciano nuove elezioni, e che non si movano quelle brighe, che altre volte ebbe codesto Corpo, e che facilmente risorgerebbero per gli uomini nuovi e rispettabili arrivati all'Università. Sarebbe anche difficile di concertare il metodo di elezione, o formazione delle duple. Pare a me, che l'Accademia debba profittare di questa piccola luce, che sopra d'essa risplende, procurando di formare un nuovo Tomo di Saggi, ma ne' quali v'entrassero delle memorie recenti. Mi pare ancora che nello spedire il ms. del Tomo nuovo a questa autorità, gioverebbe se vi aggiungesse una recensione di ciò che tiene d'inedito ne'suoi cancelli, fatta anche in modo da potersi stampare. Si abbia per certo, che l'intenzione è di rendere l'Istituto Nazionale più attivo e più ampio, e che anche codesta Accademia dee entrare in questo amalgama. Ella fortunatamente è Presidente, e regoli ogni cosa con quella prudenza che le è propria, sicchè qui non giungano lagni per causa di questo risorgimento, ma unicamente riscontri di piacere e di riconoscenza. Io non ho alcun merito in questo atto liberale del Governo, se non è merito quello di averne dimostrata molta compiacenza.

Faccia i miei affettuosi saluti all'ottimo amico Ma-

bil, cui rispondo con questa stessa lettera, per ora, e scriverò più lungamente in altro ordinario. Sono con vera stima ed amicizia

Suo affettuosiss. obbligatiss. Amico
S. Stratico.

Amico Pregiatissimo.

Milano 16 Aprile 1807.

Non so se in oggi le sarà fatta risposta dalla Divisione d'Istruzione pubblica, ma sicuramente si farà sabbato. Intanto la prevengo, che si approverà la stampa delle relazioni dell'amico nostro ab. Franzoja, e dell'elenco delle memorie. Si approverà anche la stampa del volume, ma senza mutarvi titolo, e questo perchè non apparisca, come non è in fatto, che siasi fatta una nuova Accademia. Non si crede opportuno di apporre lo stemma Regio, nè i ritratti, ciò non essendosi fatto nemmeno dall'Istituto Nazionale. Si troverà bene che sia fatta l'Accademia pubblica, e sono certo che costì, e più ancora qui, se è possibile, si gusterà la poesia del nostro amico ab. Cesarotti. I Professori fuori dell'Università non sono autorizzati a portare la sciarpa, e perciò io credo che se vorranno decorare con la loro presenza la pubblica sessione Accademica, potranno farlo col loro vestito qualsisia, come faranno anche gli Accademici.

Non è possibile spingere presto la risoluzione di amalgamare l'Istituto coll'Accademia. È argomento sul quale si degnò di riflettere due anni fa lo stesso Imperatore, mentre onorava in colloquio, quasi famigliare e clementissimo, i membri dell'Istituto. Dopo

74

quel tempo non si parlò più, e ben a ragione, occupato, com'egli è di cose di gran lunga più importanti.

Dicendo a Lei solo: Non credo, che disdirebbe ai valentissimi Professori di Matematica, che decorano attualmente codesta Università, il chiedere di leggere qualche loro memoria all'Accademia, nè all'Accademia d'invitarli a qualche giudizio, facendo tutto per il bene della cosa, e senza i piccoli rapporti del titolo, e della tenue pensione. Ma so bene, che questo è un tasto da toccarsi con molta destrezza. Al caso d'amalgamare l'Accademia coll'Istituto (chi sa con qual metodo ciò si farà), egli è certo che i nomi de'collaboratori particolarmente nelle scienze esatte, tanto care al Sovrano, potrebbero meritare qualche distinzione e favore. È vero, che si faranno strada col loro merito, ma questo non si perde, e riceve un certo contorno buono dall'essere liberalmente in compagnia, e in un corpo, il quale finalmente ha un nome da sè, e per ora non ha la facoltà di riprodursi. Più ancora, se vi potesse essere il caso di marcare un aggradimento per i Professori che si prestassero ai desiderii dell'Accademia per le censure, o altro, con qualche discreta medaglia d'oro; perchè no? Già bisogna ritenere, che se l'Accademia sarà ricca, non per questo sarà più ferma o più celebre. Ma dico a Lei soltanto questi miei pensieri. Quello che qui piace assai, è che si faccia, si producano delle cose, si pubblichino ec.

Ho gran piacere che siansi rimessi in salute i sig. Professori Cossali, e Colalto. Me li saluti particolar-

Digitized by Google

mente e dica a quest'ultimo, che se non gli scrivo, è segno che non ho cosa scrivergli sull'argomento ch'egli sa.

Se per sabbato avrò qualche cosa di più gliela scriverò. Sono con la più sincera amicizia e stima

Suo affettuosiss. Amico

S. Stratico.

Milano 7 Novembre 1809.

Sì: fuori e sopra d'ogni mia espettazione, mi trovo elevato ad un posto che mi dona onore, mezzi, tranquillità. Eppure, e non ischerzo, tanti beni mi pajono un nulla a confronto della compiacenza di vedere che il mio povero nome sia stato presente alla memoria di quell'uomo Grandissimo. Per questo rapporto, lo confesso, sono alquanto ambizioso, e mi pare con ragione. Sono certo ch'Ella vi ha preso il più amichevole interesse, e le sono grato. Anche l'Università per l'organo (questa è la frase del tempo) del suo Reggente mi ha scritto una lettera di felicitazione, alla quale oggi ho risposto.

Verrò a Padova nella primavera: e poichè il mio titolo di Professore Emerito di quella Università è convalidato da questo nuovo fregio, verrò al Bo come uno de' Colleghi, e mi piacerà moltissimo. Non farò lezione, perchè non sono autorizzato, ma la farei (intendiamoci di una o due) con genio.

Acquistiamo qui il sig. Professore Mabil, e ne ho gran piacere.

76

Si è ordinato di riattare la strada e provvedere ai danni fatti dalle furie del Meno, ma con quel veleno, a spese di chi sarà di ragione.

La sig. Grimaldi, con la quale si fa spesso menzione di Francesconi, è sempre da alcuni mesi sturbata nella salute per male di gola, raffreddore ec. Ma è in buona strada per rimettersi.

Vale, e mi voglia bene. Sono con tutto il sentimento di amicizia

Il suo
STRATICO.

Poichè Ella ora è in Padova, o almeno vi sarà ben presto, mi procuri questa cognizione. Bramo di avere una nota di tutte le opere del celebre P. Coronelli Cosmografo della Repubblica Veneta: ma questa nota la vorrei compiuta, e insieme vorrei acquistare, se si trovasse, tutta questa collezione, ciocchè mi pare non difficile, atteso che dovevano abbondare quelle opere in Venezia, ed essere sbuccate da tante Biblioteche monastiche e private che andarono sciolte. Ho scritto a qualche altro amico, ma non ebbi riscontro. Se lo avrò anche da Lei non mi dispiacerà il duplicato. Quanto al prezzo per l'acquisto vorrei saperlo, e voglio lusingarmi che sarà modico, perchè l'opera è fuori di moda, e vi vuole il solo capriccio per volerne far acquisto.

Signor Amico Pregiatiss.

Milano 22 Giugno 1819.

Io avevo appunto bisogno del *Pamphlet* forse fatto stampare da Lei nel 1799 a Firenze, dove si tratta della lettera di Castiglione che si deve attribuire a Raffaello. Mi basterebbe sapere dove si trovi stam-

Digitized by Google

pata la predetta lettera per farne una citazione in una carta che sono per leggere intorno all'Architettura Gotica, e vorrei averne il riscontro per il lunedì prossimo, cioè per il 28 corrente. Questa notizia del *pamphlet* stampato a Firenze la ebbi da un libro Inglese stampato del 1813; ed io m'ingannai scrivendole di *Gazzetta*.

La ringrazio poi molto, e molto per tutto ciò che Ella mi procurò di scritto dal Codice ch'è alla Biblioteca di S. Marco: e d'avermi reso noto, e raccomandato al sig. Ab. Bettio, che desidero ben di cuore sia, come merita, promosso al posto di successore all'ottimo Morelli. Io mi lusingo ch'egli mi procurerà la notizia di cui lo pregai, ed è di dirmi qual prezzo, e tempo vi vorrebbe per la copia del Codice intero, e dei disegni in esso contenuti d'Avendino.

Circa la mia venuta a Venezia per la distribuzione dei premii d'industria, non prometto, ma non rispondo nemmeno negativamente. Sebbene la mia salute mi permetta di far molto più di ciò che converrebbe a' miei anni, temo però che gli anni s'adontino, se vorrò fare l'indipendente.

Sono con tutta l'amicizia

Suo affettuosiss. servidore
S. Stratico.

REGNO D'ITALIA.

G. Tambroni Cavaliere del Real Ordine della Corona di Ferro, Console del Regno d'Italia in Livorno.

Degnissimo Amico.

Livorno 11 Febbrajo 1811.

Non crediate già che la lontananza abbia punto in me diminuito la molta e giusta stima che mi avete inspirata, quando ebbi la fortuna di conoscervi dal nostro aureo Paradisi. Ascrivete il mio lungo silenzio alle molte occupazioni, e ai disgusti domestici per la poca salute di mia moglie. Ora però non potrei rompere il mio silenzio sotto migliori auspicii. Questi signori della Società Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, sotto la Presidenza di Moscati, m'incaricano di essere il loro organo presso di voi per esprimervi il vivo loro desiderio di vedere il vostro, associato ai migliori e più illustri nomi d'Italia. Se finora non l'hanno fatto, egli è stato che, occupati dell'interna sistemazione, della stampa degli Atti, che avrete forse visti, e da tante altre cure, non hanno potuto chiamare nel loro seno il resto degli uomini sommi, tra quali contano voi. Io ho affrettato questo momento, e questa onorata commissione, ben certo che l'aggradirete, e che nel manifestarmi la vostra adesione mi metterete in situazione di far loro sperare vostri lavori, onde poter arricchire i prossimi altri due Volumi di Atti.

In questa stessa occasione devo pregarvi di prevenire codesto Professore di Mineralogia, che sarò a spedirgli la raccolta dei Minerali dell'Elba, che ho

qui acquistata per conto del Governo, e ch'è stata destinata per costì. Ditegli che troverà una collezione unica per la bellezza e rarità degli scherzi, quantunque un poco piccoli. Essa era destinata per la Russia, e il bisogno l'ha fatta vendere per la metà. È poi tanto più preziosa, quanto che da tre anni in poi la Miniera è sterile costantemente in rarità di questa natura. Amatemi come vi amo, comandatemi se mi credete capace, e credetemi

Il vostro servitore ed amico
TAMBRONI.

Pregiatissimo Signore.

Modena li 6 Giugno 1812.

Giudicando sulle apparenze, io sono verso di Lei colpevole di troppo lungo silenzio; ma per mia scusa dirò solo che non avrei questa colpa, se nello studio dell'ingegnoso di Lei problema non avessi trovata assai maggiore difficoltà che sul principio non mi pareva. Quanto allo sbaglio d'origine Euleriana non ho che dire; parmi evidente, ed essenziale. Ma circa la misura delle costipazioni successive, e precedenti la massima, inutilmente vado fantasticando da molti giorni in quà. Feci parola di ciò col sig. Prof. Ruffini, il quale mi disse ch'era stato invitato a meditare sopra lo stesso argomento, e che la prima lettura della memoria da Lei pubblicata non lo metteva pienamente in possesso della materia. Si convenne di leggere insieme la memoria di V. S. tosto ch'egli fosse libero da certa sua faccenda. Intanto io leggerò la memoria per apparecchiarmi ad intenderla.

Ora, lasciando stare i problemi, permettami di offrirle le mie cordiali congratulazioni pegli onori sì giustamente conferiti a V. S., i quali desidero sinceramente che abbiano a crescere sempre più, tanto per degna ricompensa de'suoi meriti, quanto per l'incremento delle scienze.

Aggiungo non meno sincere congratulazioni per l'ottima riuscita del suo bravo nipote. Egli ha sorpassati i più, e gareggia coi primi. Costumi esemplari, ed urbanità amabilissima rendono oltremodo più cari i suoi non ordinarii talenti. V. S. avrà da lui ricevuti poco fa i miei rispetti, e l'avviso che ho già incamminato l'involto contenente i libri della Parte II., i quali dovrebbero a quest'ora esserle pervenuti. Sono otto in numero, come precedentemente, cioè uno che offerisco a Lei, e sette da dispensare a'soscritti.

Se ne occorressero ancora, basterà un suo avviso. Ma per l'avvenire, se volesse mettermi in corrispondenza con qualche onesto librajo di costì, le sarei sommamente grato.

Io sono sfortunatissimo nelle mie premure per servire il sig. Prof. Collalto. Non ho potuto esitare che una sola copia, ad onta delle diligenze fatte ancora a Bologna. La è cosa ancora più difficile, dopochè fu annunziata una nuova edizione dell'opera stessa.

Restami a pregarla di volermi informare sopra le condizioni proposte a quelli che si soscriveranno per la nuova edizione del Forcellini che si fa costì in Padova. Siamo dieci amici che vorremmo pigliarne dieci esemplari.

Dopo una lettera sì lunga e stucchevole non ho più timore ch'Ella mi ascriva a colpa il silenzio.

Sono con vera obbligazione, e con pienissima stima

Di V. S.

Devotiss. ed obbligatiss. servidore
GIUSEPPE TRAMONTINI.

Pregiatissimo Signore.

Modena 27 Agosto 1812.

Ho stese in carta alcune riflessioni, ordinate a mostrarle qual'idea mi sono formato intorno al di Lei Problema degli elastri, ed alle cose relative che V. S. ebbe la bontà di lasciarmi nel suo scritto. Le mie carte sono da parecchi giorni in mano di cotesto sig. Prof. Ruffini, e credo che oggi me le restituirà colle sue correzioni ed aggiunte. In tal caso io le consegnerò insieme con questa lettera al gentilissimo di lei nipote. Intanto pregola a volermi scrivere sopra la detta materia quegli schiarimenti, de' quali conoscerà che abbisogno, leggendo le dette riflessioni, e quando il sig. Ruffini potrà fermarsi un momento, leggeremo certamente con tutta l'attenzione insieme l'ingegnosissima ed erudita memoria stampata di V. S., che io già lessi da me solo. Sono pieno di rincrescimento vedendo di non poter esitare i libri del Monge mandati dal sig. Prof. Collalto. Una sola copia ho potuto spacciare, non ostante che tentassi anche a Bologna di farne vendere anche a prezzo minore dell'assegnato. Penso di rimandarne intanto sei esemplari, e prego il detto sig. Prof. a volermi impiegare

in cosa più eseguibile. Attendo con impazienza che Ella abbia la bontà di mandarmi le notizie che le richiesi nella mia precedente sopra l'edizione del Forcellini, alla quale mi associerei con altri compagni. Mi congratulo assai per la bella riuscita del suo sig. nipote. Gli è già a livello de' migliori, ed un vero esempio di morigeratezza e diligenza. Mi offerisco interamente a' di Lei comandi.

Devotiss. obbligatiss. servidore
G. Tramontini.

Professore ed Amico gentiliss.

Padova 23 Luglio 1826.

Le rimando i sette mss. dell'Arciprete Dalmistro, dei quali il solo contenente la traduzione dell' Etica potrebbe convenirmi, benchè sia scritta in lingua Veneziana. Mi sarebbe caro il sapere quale valore vi apponga lo stimatissimo Arciprete. L'altro piccolo Codice contenente l' Orazione del Facciolati, essendo stampata, non ha altro pregio, che di essere autografo, siccome si asserisce; ma come ciò si prova? Pei libri impressi dello stesso Arciprete Ella sa che due, o tre soli di essi potrebbero convenirmi, dopo fatte le debite ispezioni.

Le rimando anche il Codice del Petrarca di cui non so intendere il gran pregio recondito, nè per antichità, nè per lezione, nè per comenti. Tuttavia gradirò d'intendere il prezzo che se ne richiede. Il sonetto *Lieti fiori* porta la lezione favorita del Marsand *che Madonna pensando premer suole*, ma non

Digitized by Google

ha comento a quel verso, anzi nell'argomento al detto Sonetto pare che riguardi alla comune lezione di *passando*, giacchè dice: *loda Mes. F. a uno locho, per lo qual pasava Laura.* A rivederci fra poco; intanto mi creda

Affettuosissimo suo
TRIVULZIO.

Padrone Veneratiss. Amico Cariss.

Maggio 28. 1821 Bologna.

Non so esprimervi quanta giocondità mi arrecasse l'arcicarissima vostra dei 25 Aprile p. p. Avrei voluto ringraziarvene sul momento con tutto il trasporto della più viva riconoscenza ed affetto; ma poi mi persuasi che una mia, presentatavi da quella stessa mano che mi recò la preziosissima vostra, avrebbe così ottenuto quel pregio che per sè stessa non aveva, mi risolsi di attendere tuttavia questa non lontana occasione, per cui era sicurissimo, che questa mia, esente da tutte le eventualità della posta, giungerebbe a voi felicemente. Desidero anch'io moltissimo che ci rivediamo, e di essere anco in persona a ringraziarvi dell'onore contro ogni merito mio compartitomi da cotesta rispettabilissima Accademia; nel che veggo altresì l'influenza grandissima dell'antica e costante vostra bontà per me. Il nostro Compare Albèri era questa mattina collaterale alla mensa dell'Egregio presentatore di questa mia, e vi riverisce distintamente insieme con tutta la famiglia. Non è ancora comparso sull'orizzonte del Cielo Bolognese

Digitized by Google

l'Astro che si denomina da un diminutivo di un diminutivo dell'accalappiato già nella vulcanica rete, e risplende tuttora sul Cielo Romano, che togliendo a noi il buono, il bello, d'altro non ci compensa, che di liti eterne dispendiosissime, onde pe' galantuomini è miglior senno il lasciarsi defraudare del proprio, che vedersi depauperato affatto da' Tribunali e Curiali, oltre l'amarezza delle liti, altrettanto disgustosissima ad un uom dabbene, quanto gli è caro di essere in pace con tutti.

Vi abbraccia con tutto l'animo, e la venerazione

Il vostro dev. obbl. servidore ed amico
L. VALERIANI.

Cariss. Amico e Padrone stimatiss.

Parigi 2 Settembre 1805.

Non credo abbisognar di scuse per non aver coltivata, scrivendo ne' passati mesi, la sua cara e pregiata amicizia: mi pare che la nostra avversione per ogni corrispondenza non avente un oggetto determinato sia eguale in noi due, come la persuasione che il silenzio non possa nuòcere all'amicizia. Io lo rompo questa volta ed è per un picciolo affare.

La possibilità d'una vicina interruzione di commercio e di corrispondenza seguita, fra i paesi che noi abitiamo, mi suggerisce di accomodare quel picciolo interesse di 300 franchi ch'è fra noi due. Ho scelto per ciò il mezzo del Banchiere cognitissimo M. Delessert, il quale avendo corrispondenza di banco costì in Venezia potrà procurare il trasporto di

Digitized by Google

questo picciolo fondo con meno aggravio per Lei che sia possibile.

Per soddisfare alla dimanda del sig. Ab. Morelli le dirò che le carte del defunto nostro Confratello M. de Villoison sono nel più gran disordine; schede, note volanti, *adversaria* e nulla di finito, eccettochè alcune memorie ch' Egli ha letto all' Istituto poco prima di morire, e che hanno per fine di rilevare degli errori e delle omissioni nelle opere più stimate degli Antiquarii che hanno scritto ultimamente, e nelle raccolte di antichità le più famigerate, errori ed omissioni che hanno quasi unicamente per oggetto la lingua e l'erudizione Greca. Queste compariranno nelle memorie dell' Istituto.

Secondo le notizie che mi son pervenute, Ella riempie il posto di Bibliotecario Regio-Imperiale in cotesta Università di Padova, posto al quale è stata sì degnamente assunta: il pubblico ed i suoi amici attendono qualche bel frutto di quest' ozio onorato e letterario di cui Ella gode.

La mia famiglia sta bene. Teresina e i miei figli le fan mille cordiali complimenti. Bentosto il nostro sig. Dott. Molini, che viene a raggiungerla, le porterà ancora nostre lettere e nostri saluti. Io sono colla stessa costante e cordiale amicizia e verissima stima il suo

Dev. obbl. servitore ed amico affettuosiss.

E. Q. Visconti.

Quai Malaquais N. 1.

(Per secondare il desiderio del suo amico le mando copia del mio parere sulla testa dell'Apollo Ateniese.)

La testa di Apollo, maggiore del naturale, proveniente da Atene, è di marmo Greco, di grana grossa, che probabilmente è una specie di Pario. Il lavoro è di nobil maniera Greca, toccato con morbidezza e grandiosità, benchè non condotto all'ultimo finimento: la fisonomia è sommamente gentile, e di un'aria affatto divina: la conservazione riguardo all'integrità è perfetta; ma la superficie ne rimane lievemente corrosa, e più nella destra guancia, non però a segno di esigerne risarcimento.

L'indicata fisonomia e l'acconciatura della chioma, che distinguono questa testa per immagine di Apollo, ne rilevano il pregio e la singolarità, per la simiglianza che le danno con quella del famoso Apollo di Belvedere: simiglianza in vero non tale da poter dichiarare una delle due sculture copia dell'altra, ma tale bensì da non potersi combinare a caso, senza che gli artefici avesser presente o agli occhi, o alla fantasia un medesimo Originale.

La testa dell'Apollo di Belvedere è più rotonda, più espressiva, e più robusta: l'Ateniese e più svelta e più placida nelle sembianze. Il nodo de' capelli sulla fronte fa lo stesso effetto in ambedue, ma il lavoro delle due sculture è assai diverso. Quelli del simulacro Vaticano sono, come tutte le altre parti, elaboratissimi; quelli della testa Greca men terminati, ed in alcune ciocche inanellate vi apparisce assai visibilmente il traforo del trapano, artificio introdotto

nella Greca scultura sin da' tempi dello statuario Callimaco.

In oltre la testa dell'Apollo di Belvedere è coronata: i capelli della nostra son fermati solo da un nastro, che vi si avvolge per entro: son poi raccolti al di dietro in un nodo assai artificioso, e che rappresenta uno stile di scultura ben più vetusto, che non è quello della statua Vaticana.

La sovraccennata nobiltà di lineamenti, assai superiore alla esecuzione, trattata per altro non senza molta intelligenza e bravura, mi prova che il nostro marmo sia copia di qualche insigne originale, dal quale sia stata ancora tolta l'idea dell'Apollo di Belvedere.

Siccome questo mi sembrò, quando l'esposi, dal simbolo del serpe un Apollo *averrunco*, e perciò lo riputai poter essere quello stesso di marmo descritto da Plinio in Roma per opera di Calamide, del quale artefice era celebre d'altronde un Apollo *Alexicuco*, o sia *averrunco*, (che per altro a' tempi di Plinio, come a quei di Pausania cra tuttavia in Atene, e perciò non doveva confondersi con quello ricordato da Plinio, come fece per inavvertenza l'Arduino, ed io presso di Lui) la simiglianza della testa Ateniese, di cui ragiono, potrebbe far pensare che sì questa, sì l'Apollo Vaticano fosser copie del medesimo Apollo di Calamide; che il Vaticano dall'egregio scultore, che lo copiò, venisse in qualche parte variato, come accadde all'Ercole di Lisippo nell'incomparabil copia Farnesiana, fattane da Glicone, e che perciò come per la sua eccellenza sembrasse a Plinio un Origi-

nale, e per tale in Roma fosse considerato: che il nostro poi, il quale ritrae la maniera di una scuola più antica, rassomigli più all'originale di Clamide, che si trovava appunto in Atene, dove il presente marmo è tornato alla luce. Ma queste son semplici congetture, alli quali non vorrei sembrare di dar maggior peso di quel che importino. Ciocchè non soggiace a questione è il merito e 'l pregio non volgare di questa bella e grandiosa scultura.

Enrico Quirino Visconti
Direttore del Museo Capitolino.

Carissimo Amico.

Parigi 30 Maggio 1807.

Mentre sto per prender la penna ad iscusare il mio silenzio, nuove cagioni vengono a ritardarmi vieppiù. Poche lettere è vero vi avevo scritte, ma non ero stato così indolente per non ringraziarvi della bella collezione di cui mi avete fatto dono. Solamente avevo cercato che la mia lettera non andasse tutta sola, e vi giungesse con qualche picciolo presente letterario. Voi mi avevate indicato il librajo Fantin per consegnare in sue mani i quaderni del Museo Napoleone del nostro Piroli; io gli avevo consegnato, già prima che mi giungesse l'Ugolino, un seguito della detta opera in cui avevo impiegato il soprappiù de' 300 franchi i quali mi avevate rimessi, cioè a dire i 50 franchi. Vi avevo aggiunto ancora le opere postume di Lavoisier, due tomi in 8.° Dopo quest'epoca e dopo giunti i libri gli consegnai

Digitized by Google

tutto il resto del Museo sino a quell'epoca, e unitamente la lettera de' nostri amichevoli ringraziamenti, cioè di quelli di Teresina per le margarite uniti a' miei. Ora M.r Fantin non nega aver ricevuto tuttociò, dice che ne ha però una idea oscura; ch'egli li rivendicherà dalla persona incaricata della commissione; ma nulla si vede: i suoi libri sembrano in così gran confusione che nulla v'è di distinto sotto il giorno della ricevuta. Io, che avrei voluto scrivervi qualche cosa di certo, ho aspettato di settimana in settimana, e finalmente sono a rispondervi senza averne ancora ottenuto nè riscontro sicuro, nè compenso.

Vengo adesso al sig. Prony. Egli ha ricevuta la vostra lettera, si accorge che vi rincresce il non essersi fatto un rapporto del vostro scritto, e vuole porvi rimedio assolutamente. Il vostro scritto era stato, alla partenza di Lui per l'Italia, rimandato agli archivii dell'Istituto: ma l'Istituto ha dovuto sgombrare dal Louvre per trasportarsi alla Biblioteca Mazarina o delle quattro nazioni; tutto è in disordine, e lo scritto si ritroverà quando non sarà più tempo. Ecco ciò ch'egli mi propone. Vi prega a mandare di nuovo la vostra memoria, esposta nella maniera la più succinta, senza entrare in digressioni nè in sistemi, ed egli *mi dà parola che dentro otto giorni il rapporto sarà fatto.* (Io son sicuro che sarà molto onorevole). Se questa fatica non vi rincresce, poichè la materia l'avete in mente, e fiori di eloquenza non vi abbisognano, mandate subito lo scritto; e tutto sarà compiuto.

La mia opera avanza: già sono impressi più di 40

fogli dell' Iconografia greca. Ho avuto occasione in questi di far menzione della gentilezza vostra che mi ha procurate le impronte d'alcune medaglie del Museo Tiepolo: ciò è a proposito di quella di Teofane Mitilenio. Ne tornerà occasione nella Iconografia Romana a proposito dell'Agrippa, del qual ritratto, l'elegante disegno che mi avete donato, arricchirà l'opera.

Per rimediare alle mancanze del Fantin vi prego farmi sapere quanti numeri e di quai tomi del Museo Napoleone vi sono giunti, perchè possa farvene pervenire il seguito.

Poco ho veduti l'anno scorso i Veneziani e Dalmati giunti quà. Le visite si son passate per lo più in viglietti. Io sto continuamente lavorando alla mia opera, e toltone l'Istituto e le Biblioteche non frequento sennonchè pochissimi amici.

Malgrado il mio lungo silenzio siate certo, dotto e sincero amico, che il vostro carattere, i vostri lumi tanto estesi e tanto variati, mi son presenti ognora alla mente; e che tutta la mia famiglia vorrebbe vedervi di nuovo o in nostra compagnia in qualche gita, o ricevere le vostre visite tanto gradite sul fine della serata, sinchè le 14 ore non vi chiamassero al Caffè Foi.

Forse mi dirigerò a voi frappoco per qualche oggetto letterario. Conservatemi o nel silenzio o nella corrispondenza quell'amicizia che mi avete donata e che sempre è viva nel cuore del

Vostro Affezionatiss. Amico
E. Q. Visconti.

Il piacere che oggi ho di giungere due righe alla lettera di mio marito mi occupa molto per la viva memoria, che mi riviene di voi, e quella filosofica originalità che noi tanto amavamo.

Ripetere ora il ringraziamento della bella catenella, e delle margaritine quasi me ne potrei dispensare, tanto più che per i belli complimenti non si riesce *guère que la première fois.*

Ecco già passati due anni che siete di quà partito, e che mai più ci siamo rincontrati; spero che altri due anni non passeranno senza rivederci, tanto più che se vi sollecitate ci ritrovereste ancora il Morelli.

I miei ragazzi vi abbracciano di cuore, io ci unisco un picciolo *embrassement* alla Francese. Se vedete Molini mille saluti. La casa Bubby e Belloni ve ne fanno infiniti.

Pregiatiss. Sig. ed Amico Colendiss.

Venezia 27 Aprile 1803.

Era in qualche agitazione non vedendo sue lettere, perchè temeva che la mia fatica non avesse incontrato il genio di S. E.ma Borgia. Ora mi si dà un troppo generoso compenso dei timori avuti nel benigno giudizio di quel Porporato così erudito. Se però è contento chiunque ottenne un fine che si aveva proposto, io sono beatissimo perchè invece di compatimento, ciocchè al più poteva desiderare, ottenni approvazione e lode dal Cardinal Borgia.

Non mancherò venerdì di significare a sua Eminenza i miei più grati sentimenti, com' Ella mi consiglia.

Ella è da me moltissimo ringraziata perchè mi somministrò un'occasione, onde poter acquistare la grazia di un tanto Soggetto, a cui, avendone bisogno, colla sua scorta, potrò ricorrere con coraggio. Dal giudizio dei due letterati Borgia e Francesconi, a cui posso aggiungere quello dell'Ab. Volpi, io devo presagire al mio lavoro un fortunato accoglimento. Ella ha il merito di averlo condotto alla luce.

Circa il nostro E.mo Patriarca, le dirò, che già cominciò a levarsi dal letto, e si trova in buono stato di convalescenza.

Non so dirle sicuramente la cosa, ma credo che stia fermo lo stabilito consiglio di mostrarsi a S. Pietro di Castello per le Feste delle Pentecoste. Perciò io la sollecito a farmi tenere la Dedica, onde sia stampata a tempo. Rifletta che la necessaria revisione non è ora affare di momenti, come una volta.

Non posso inoltre dispensarmi dal dirle, che Rosa indirettamente mi fa intendere d'aver premura di terminare la fattura. È facile indovinare il perchè. Non è ancora così forte da poter tener morta lungo tempo una qualche somma. Discorrendo con lui, volli che mi dicesse quanto al foglio egli dimandi: mi disse 24 Lire. Spero che avremo qualche ribasso: o almeno cercherò che non si computi, nella stampa da pagarsi, il mezzo foglio, che per colpa di un compositore dovette farsi di più.

Provvederò il Trattato del Bossuet da Lei ordina-

to, e sarà messo alla Posta di Conegliano, coll'indirizzo a Sacile pel nome indicato.

Ho ricevuto il suo viglietto *in procinctu*, e la ringrazio dell'attenzione.

Mi creda sempre disposto a servirla per gratitudine e per genio, e pieno di stima mi protesto.

Suo Obbl. Dev. Amico e servitore
D. Gio. Prosdocimo Zabeo.

Amico e Padrone Pregiatiss.

Venezia 13 Luglio 1803.

Sono infinitamente obbligato alla straordinaria bontà dell'E.mo Borgia, il quale vuole accettare, come gratuito segno di buon cuore, un dovuto atto della più assicurata persuasione, e della più stretta giustizia. Rendo perciò tutte le più distinte grazie a quel così umano Porporato, che si degna di trattarmi con tanto compatimento. Il che Ella è pregata di riferire.

A lei pure, che mi procurò una tanto onorifica aderenza, e che mi significò i suoi sentimenti generosi, sono obbligatissimo.

Le cento copie legate io le ebbi, ed aspetto in breve le 6 in carta fina. So che Ella diede ordine, perchè due mi siano legate con qualche distinzione, e la ringrazio di tutto.

Ho creduto di far leggere la Dissertazione all'Ab. Bevilacqua, uomo di fino giudizio, e di molte cognizioni. Egli dopo averla letta mi significò la sua totale persuasione, ed aggiunse i più vantaggiosi sentimenti

per quell'operetta; tanto che io, il quale conosco il suo carattere, non mi poteva aspettare un elogio così pieno. Non so che diranno a Padova gli Autori della Prefazione Italiana, premessa alla prima edizione dell'opera di S. Nicea. Ma dicano quel che vogliono, io sono contentissimo di quanto ebbi fino ad ora. Un solo Borgia vale per più centinaja di tali prefazionisti. Non ostante spero bene, perchè sono galantuomini. M'imagino, ch'Ella non tarderà assai ad offerirla all'E.^{mo} Patriarca. Io sono pressato dal Nob. sig. Co. Filippo Florio a mandarla in Friuli.

Ho occasione di mandarne una copia ad un dotto Professore in Baviera.

Le sono pieno di obbligazione

Suo Obbl. Dev. Amico e servitore
D. Gio. Prosdocimo Zabeo.

Caro Amico.

Roma 2 Gennajo 1801.

Eccovi un breve ragguaglio del contenuto del mio libro sugli obelischi, che l'altra volta scrivendovi non vi mandai, per non averlo ancora messo assieme. Fatene l'uso che credete. Cercherò una occasione per mandarne una copia a Firenze, ove per ora non ho nissun conoscente; giacchè voi mi scrivete che tra Firenze e Venezia trovasi interrotto ogni carteggio. Riguardo al prezzo noterete che per non essere soggetto alla variazione della moneta di questo paese esposta a tante vicende, e nel medesimo tempo dare il libro ad un prezzo che mi sembra discreto, pre-

Digitized by Google

scindendo di quanto vi scrissi essersi stabilito nella Calcografia, la quale per altro non ha finora pubblicato alcun manifesto, ho fissato per gli esemplari che io ho da esitare, e che sono circa 40 in carta distinta, circa 50 in carta ordinaria, 7 colonnati per i primi, e 6 per i secondi: ad un negoziante che prendesse 10 esemplari in carta ordinaria, rilascerei uno gratis: ma su quei in carta fina non ho intenzione di fare alcun ulteriore ribasso. In conformità della Vostra dei 20 Decembre ho consegnato questa mattina al sig. Imperiali due esemplari in carta fina, in due pacchi sigillati notati della vostra direzione, l'uno dei quali contiene la stampa, l'altro i rami. L'istesso sig. Imperiali mi fa sperare che forse dentro domani troveremo il modo di tirare su di voi una cambiale. Distintamente vi ringrazio del regalo d'un esemplare della vostra illustrazione dell'urnetta all'Agemina, recatomi dal medesimo, che con molto piacere ho letto, ammirando il buon gusto di quel secolo che col lusso sapeva unire l'istruzione. Dal Card. Borgia avrete saputo col corriere passato che ho avuto la sorte di potervi servire riguardo ai Sonetti di Raffaelo: e lo considererei come un segno di amicizia ed una nuova obbligazione, aggiunta alle altre che vi ho, se m'incombenzaste d'altre commissioni di simile natura, che nel tempo che ci procurano il vantaggio di servire un amico contribuiscono ancora alla nostra propria istruzione. I sonetti, composti come pare in fretta e trascuratamente scritti, non mancano però di estro, nè sembrano indegni del genio del grande pittore, la cui lettera Borgiana aspetto con impazienza

di vedere da voi illustrata, come tempo fa ho goduto della lettura di altra lettera del medesimo, da cui si rileva che esso ha fatto l'onore a noi altri antiquarii d'occuparsi ancora del nostro mestiere. Nuove letterarie di Roma non ho che dare. Marini è occupato con ordinare la sua raccolta generale delle iscrizioni Cristiane, nell'aspettazione d'un avvenire, forse ancora molto distante, che possa mostrarsi favorevole ad una pubblicazione di tale natura. Ancora le arti poco producono in queste congiunture calamitose: soltanto il vostro Canova produce un'opera dopo l'altra e tutte sono oggetti della pubblica ammirazione. Non vi dico del suo gran monumento destinato per Vienna, noto già dai fogli pubblici; un gruppo d'Amore è Psiche che ultimamente ha terminato in marmo è un'opera veramente eccellente. Ho voluto anticipare per non mancare di tempo, domani a sera terminerò la lettera.

3 Gennajo

Imperiali mi porta la risposta, che oggi non vi è il modo di tirare la cambiale suddetta, ma che oggi a otto senza dubbio si potrà effettuare, onde in tal caso ve ne darò avviso. Intanto vivete felice.

Sono tutto Vostro
G. Zoega.

Ornatissimo Signore.

S. Michele di Murano 9 Maggio 1806.

Memore della sua gentile ed obbligante premura per la mia qualunque opera sul Mappamondo di Fra Mauro, mi affretto di farle avere una copia di essa,

ove mi compiacqui poter far cenno dell'erudita di Lei dissertazione sull'urnetta all'Agemina. Ne sarà presentata copia anche a cotesta R. Accademia in mio nome, desioso di attestarle così il mio rispetto, e di rilevarne il giudizio, se sarà creduta degna di tal onore. Sento che V. S. n'è Presidente, e mi compiaccio di averla per giudice, e in tale aspetto, e in quello di mio buon padrone, che stimo e venero infinitamente. Accolga questo tenue tributo che le offro, e mi accordi di professarmi

Di V. S.

Devotiss. Obbligatiss. servitore
D. Placido Zurla. M. Camald.

P. S. Riceverà anche la copia per cotesta pubblica Libreria.

Ornatissimo Signore.

S. Michele di Murano 11 Novembre 1807.

Colgo la bella occasione che costà si reca l'egregio giovine sig. Michelangelo Concini per intraprendere il corso di Studii legali, per congratularmi seco Lei della promozione a Reggente di codesta R. Università, e per aggiungere anche le mie raccomandazioni, sebben forse superflue, riguardo a tale studente, che per più anni fu educato da noi, ed è atto alla più felice riuscita, perchè amante dello studio e dell'applicazione.

Digitized by Google

76

Sono desideroso di sapere cosa risolve il sig. Custodi sul noto progetto di lavorare su M. Polo, molto più che sento travagliarsi anche in Firenze in tal argomento. Mi farà grazia se mi comunicherà qualche analoga notizia, e se crede opportuno, mi dia il necessario indirizzo per rivolgermi io stesso al Custodi predetto. Mi conservi la pregiata sua grazia, e mi glorio di essere

Di V. S.

Devotiss. Obbedientiss. servitore
D. Placido Zurla.

583c651

Digitized by Google